

DIOCESI DI PITIGLIANO – SOVANA – ORBETELLO

Scuola di formazione teologica e pastorale

La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa a 40 anni dalla Dei Verbum

1. Breve introduzione al testo della *Dei Verbum*
2. In religioso ascolto della Parola di Dio
3. Dio parla agli uomini come ad amici
4. La trasmissione della divina rivelazione
5. L'ispirazione e l'interpretazione della Sacra Scrittura
6. L'unità dei due Testamenti
7. La Parola di Dio nella vita della Chiesa
8. Testo della Costituzione dogmatica “Dei Verbum” del Concilio Vaticano II°

“ Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro... E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui ”
(Lc 24, 13-15.27)



Cristo pellegrino con i discepoli di Emmaus
Capitello chiostro romanico dell'Abbazia di Silos Burgos-Spagna (Sec. XI)

1. Breve introduzione al testo della *Dei Verbum*

Il 18 novembre 1965 veniva promulgata la Costituzione Dogmatica sulla divina rivelazione *Dei Verbum* (=DV), la più breve delle quattro Costituzioni conciliari del Vaticano II. Su questo testo sono stati espressi dei pareri molto positivi. Essa è ritenuta «uno dei testi meglio redatti del Concilio», forse addirittura il suo «*capolavoro*», il «portale di ingresso e fondamento dell'edificio teologico del Vaticano» (H. de Lubac)¹. Oscar Cullmann ritiene che la DV sia il documento più importante di tutto quanto il Concilio, mentre per K. Rahner ed H. Vorgrimler essa fu il documento decisivo a proposito del quale gli spiriti si divisero e il Vaticano II trovò la propria autocoscienza. G. Dossetti ha scritto che – in particolare – il capitolo primo della DV è «*da tutti riconosciuto come l'insegnamento più innovatore e più riuscito del Vaticano II*»². Con una qualche enfasi è stato detto pure che la DV è il «documento fonte»³, e che addirittura tutto il messaggio del Vaticano II si riassume in questa Costituzione⁴.

Meno entusiasta è l'apprezzamento espresso da E. Bianchi il quale, dopo aver rilevato la quasi generale impreparazione dei padri conciliari relativamente al tema della Parola di Dio, e dopo aver fatto menzione della fatica, delle tensioni e dei travagli per arrivare al testo finale della DV, annota che «*se [essa] appare il testo forte nella lettera e nella struttura tra tutti gli altri, risulta tuttavia timido e incerto rispetto a quello che si sarebbe potuto dire ed evidenziare a partire anche dalla grande tradizione ecclesiale. Sicché questo testo, in sé concluso e organico, avrebbe dovuto costituire un punto di partenza e non di arrivo per la ricomprensione ecclesiale della Parola di Dio e della sua centralità in tutta la vita dei credenti nel Signore*»⁵.

Si rivela in questa diversità di giudizio (anche sulla DV) un atteggiamento che ha percorso quasi tutta l'ermeneutica (l'interpretazione) del Vaticano II in questi ultimi quarant'anni⁶. Sta di fatto che la DV, pur essendo un testo centrale del Vaticano II, è pure uno di quelli «meno conosciuti e meno commentati»⁷. Da qui l'esigenza di affrontare il non facile testo di questa Costituzione.

Come si è arrivati al testo della *Dei Verbum*

La DV ha avuto la storia più travagliata di tutti i documenti conciliari (occorsero ben cinque stesure per arrivare al testo finale e le prime due redazioni, in particolare, vennero ritenute insufficienti e riscritte, si può dire, da capo) che hanno occupato l'intero arco dei lavori del Vaticano II, rischiando di portare l'intero concilio sul punto del fallimento⁸.

¹ Così H. DE LUBAC, *La rivelazione divina e il senso dell'uomo. Commento alle Costituzioni conciliari «Dei Verbum» e «Gaudium et Spes»*, Jaca Book, Milano 1985, 173.

² G. DOSSETTI, *Il Concilio Ecumenico Vaticano II*, San Lorenzo, Reggio Emilia, s. d., 22.

³ R. LATOURELLE (ed.), *Vaticano II. Bilancio e prospettive. Venticinque anni dopo*, I, Cittadella, Assisi 1987, 17.

⁴ A.M. JAVIERRE, «*La divina rivelazione*», in AA.VV., *La Costituzione dogmatica sulla divina Rivelazione*, LDC, Torino 1973, 75.

⁵ E. BIANCHI, «*La centralità della Parola di Dio*», in G. ALBERIGO - J. JOSSUA, *Il Vaticano II e la chiesa*, Paideia, Brescia 1985, 162.

⁶ Cfr il discorso alla Curia Romana del 22.12.2005 di Papa Benedetto XVI: «Perché la recezione del Concilio, in grandi parti della Chiesa, finora si è svolta in modo così difficile? Ebbene, tutto dipende dalla giusta interpretazione del Concilio o – come diremmo oggi – dalla sua giusta ermeneutica, dalla giusta chiave di lettura e di applicazione. I problemi della recezione sono nati dal fatto che due ermeneutiche contrarie si sono trovate a confronto e hanno litigato tra loro. L'una ha causato confusione, l'altra, silenziosamente ma sempre più visibilmente, ha portato frutti. Da una parte esiste un'interpretazione che vorrei chiamare “ermeneutica della discontinuità e della rottura”; essa non di rado si è potuta avvalere della simpatia dei mass-media, e anche di una parte della teologia moderna. Dall'altra parte c'è l'“ermeneutica della riforma”, del rinnovamento nella continuità dell'unico soggetto-Chiesa, che il Signore ci ha donato; è un soggetto che cresce nel tempo e si sviluppa, rimanendo però sempre lo stesso, unico soggetto del Popolo di Dio in cammino».

⁷ Cfr. E. BIANCHI, «*La centralità della Parola di Dio*», in G. ALBERIGO - J. JOSSUA, *Il Vaticano II e la chiesa*, Paideia, Brescia 1985, 163.

⁸ Per una introduzione globale al testo, cfr.. R. BURIGANA, *La Bibbia nel concilio. La redazione della costituzione "Dei verbum" del Vaticano II*, Il Mulino, Bologna 1998.

0. Dalla consultazione previa presso l'episcopato cattolico, i dicasteri della Curia romana e le facoltà teologiche e canoniche emerse il desiderio che il futuro Concilio si occupasse dei temi riguardanti la Scrittura, la tradizione, la fede e i costumi. Proprio con questo nome, venne costituita da Giovanni XXIII la commissione teologica (5 giugno 1960, *Superno Dei Nutu*) incaricato di elaborare lo schema sulle questioni – appunto – riguardanti “la Sacra Scrittura, la Sacra Tradizione, la fede e i costumi”.
1. Lo schema preparato fu presentato fin dalla prima sessione del Concilio (1962), con il significativo titolo *De fontibus revelationis*. Il plurale *fontibus* alludeva ad una pluralità di fonti della Rivelazione, anzi, più precisamente, ad una dualità: Scrittura e Tradizione, concepite come due fonti separate e indipendenti l'una dall'altra. Venne chiesto all'assise conciliare se lo schema poteva servire come base per la discussione: il 19 novembre 1962 a larga maggioranza (1386 voti contro 822 – 19 nulli) ci si poneva a distanza dallo schema. Tale rifiuto esprimeva una scelta decisiva⁹; ma aprì uno dei passaggi più delicati della storia conciliare, che rischiò una profonda crisi. Secondo Regolamento, per respingere uno schema in maniera definitiva (e costringere a riscriverlo), infatti, occorreva raggiungere il *quorum* dei 2/3; *quorum* che non era stato raggiunto. Fu allora che il papa Giovanni XXIII il 21 novembre fece sospendere di propria autorità la discussione, ritirando lo schema *De fontibus Revelationis* dall'agenda del dibattito, e disponendo che fosse demandato ad una nuova Commissione preparatoria¹⁰ per una necessaria e radicale revisione.
2. Non fu facile produrre un nuovo testo veramente soddisfacente. La nuova commissione fallì il suo primo tentativo nel 1963: il testo inviato ai padri (non ancora, quindi, in assise conciliare), dal titolo *La salvaguardia del deposito della fede*, ebbe ben 2481 proposte di emendamenti.
3. Venne ricomposta la commissione speciale, con l'introduzione di nuovi “periti” (*tra cui un giovane e poco conosciuto prof. Ratzinger*); la redazione di questo secondo testo ebbe esito migliore, visto che si avvicinò – nella struttura e nei contenuti – al testo che porterà alla redazione finale della *Dei Verbum*. Discussa nel 1964, nel corso della terza sessione del Concilio, suscitò numerosi rilievi, ma nessuna reale opposizione.
4. Dopo un'accurata revisione, il testo venne sottoposto a votazione nel 1965, nel corso della quarta e ultima sessione conciliare. I 1498 “*placet iuxta modum*” resero necessaria un'ulteriore revisione.
5. In quest'ultimo passaggio, il testo prese il titolo *Dei Verbum*. Il voto definitivo fu il 18 novembre 1965, a meno di tre settimane dalla fine del Concilio. Si registrarono solo 6 voti contrari sui 2350 votanti.

La travagliata storia della stesura del testo ci istruisce sulla portata di questo documento conciliare che chiama in causa questioni nodali della fede cattolica per nulla assodate o condivise¹¹. Ma le ben cinque redazioni hanno rappresentato al tempo stesso un indubbio vantaggio: quello di far decantare a poco a poco il testo, consentendo al documento conclusivo di usufruire del meglio

⁹ Fu una data importante, che orientò tutto il resto del lavoro teologico conciliare, perché con quest'atto l'assemblea conciliare indicò la necessità di superare un modo di pensare ed agire frutto della Controriforma. A tal punto che questa votazione venne salutata – appunto – come la fine della Controriforma. Il gesuita francese Rouquette dice a proposito di questa bocciatura dello Schema *De fontibus* “si può affermare che con questo voto del 20 novembre si chiude l'epoca della Controriforma e si apre un'epoca nuova, imprevedibile nelle conseguenze, per la cristianità” (*Bilan du Concile, Études* 96 (1963) 104; = *La fin de la chrétienté. Cronique I*, Cerf, Paris 1968, 259).

¹⁰ Questa commissione, denominata “commissione mista” era formata da membri della Commissione teologica (estensori e sostenitori dello schema *De fontibus Revelationis*) e da membri del Segretariato per l'unità dei cristiani (punto di incontro dei “nuovi teologi” e delle nuove prospettive).

¹¹ Non possiamo, perciò, comprendere il lungo travaglio della *Dei Verbum* riducendo la questione alle tensioni tra conservatori e progressisti che pure erano presenti al Concilio. In realtà erano in gioco molte questioni di fondamentale importanza teologica.

dei dibattiti teologici che si sono svolti nell'assise conciliare e che avevano già trovato una loro concretizzazione nell'approvazione dei documenti. È tutta questa ricchezza che si mostra a chi, pur scontando qualche difficoltà, affronta oggi la DV: «*La Costituzione Dei Verbum del Vaticano II viene considerata la "perla" del Concilio, la "magna charta della parola di Dio". Purtroppo, questo testo è ancora troppo poco conosciuto. La sua stessa densità ne rende difficile la lettura*»¹².

Proviamo, anche attraverso questi cinque incontri della nostra scuola, a rileggere il testo e a attualizzarlo oggi per la nostra esperienza di fede.

2. "In religioso ascolto della parola di Dio" (DV 1)

PROEMIO

1. In religioso ascolto della parola di Dio e proclamandola con ferma fiducia, il santo Concilio fa sue queste parole di san Giovanni: « Annunziamo a voi la vita eterna, che era presso il Padre e si manifestò a noi: vi annunziamo ciò che abbiamo veduto e udito, affinché anche voi siate in comunione con noi, e la nostra comunione sia col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo » (1 Gv 1,2-3). Perciò seguendo le orme dei Concili Tridentino e Vaticano I, intende proporre la genuina dottrina sulla divina Rivelazione e la sua trasmissione, affinché per l'annuncio della salvezza il mondo intero ascoltando creda, credendo spera, sperando ami.

Il proemio della Costituzione benché sobrio, è molto elevato e solenne allo stesso tempo; le due parole iniziali manifestano il contenuto non solo del documento ma dell'intera rivelazione: **Dio, il Dio vivente ha parlato all'umanità**. "*Dei Verbum religiose audiens*": il tema è la Parola di Dio, che non deve essere identificata solamente, e nemmeno primariamente con la Scrittura! Secondo la DV, con Parola di Dio si deve intendere:

- 1) il Dio che parla all'uomo nel suo Verbo fatto carne
- 2) la Parola di Dio che incontriamo nelle Scritture
- 3) la Parola di Dio che parla nelle parole della chiesa (Tradizione e Magistero).

¹² R. LATOURELLE, *Come Dio si rivela al mondo. Lettura commentata della Costituzione del Vaticano II sulla "Parola di Dio"*, Assisi, Cittadella 2000, 5. Per "sciogliere" questa densità e rendere più scorrevole (non sostituire) la lettura della Costituzione, segnaliamo alcuni volumi di recente pubblicazione, volumi che offrono un commento integrale alla *Dei Verbum*, pur rimanendo contenuti nella mole, con intento per lo più didattico: oltre a favorire l'accostamento al testo, questi commenti aiutano a intravedere, o anche illustrano più diffusamente, la ricchezza teologica e spirituale dello stesso. Sintetico ed essenziale è il fascicolo di C. BUZZETTI- M. CIMOSA, "Dei Verbum". *Testo e commento*, LAS-LDC, Roma 2004 (estratto dal volume di C. BUZZETTI - M. CIMOSA, *Bibbia. Parola scritta e Spirito, sempre. Ispirazione delle Sacre Scritture*, LAS, Roma, 105-157), che presenta un commento agile con una marcata finalizzazione didattica. Le pagine dispari del fascicolo contengono il testo (un paragrafo per volta), le pagine pari lo glossano nella forma della risposta a elementari e brevi domande. Nel già citato R. LATOURELLE, *Come Dio si rivela al mondo. Lettura commentata della Costituzione del Vaticano II sulla "Parola di Dio"*, Assisi, Cittadella 2000 (orig. 1998), troviamo «una lettura teologica e pastorale, sotto forma di commento dettagliato» (5). Efficace risulta il tentativo di raccogliere in maniera schematica (in poche pagine finali, 83-88) le «novità principali» presentate dalla Costituzione. Di particolare valore appare la proposta di B. MAGGIONI, *Impara a conoscere il volto di Dio nelle parole di Dio* Commento alla "Dei Verbum", Edizioni Messaggero, Padova 2001. L'intenzione di presentare un commento lineare e puntualmente aderente al testo non impedisce la precisa ricostruzione di alcune delle problematiche di maggior rilievo fra quelle sottese a *Dei Verbum* (si veda, in particolare, il commento al cap. III del Documento con la considerazione delle questioni dell'ispirazione, della verità della Scrittura e della sua interpretazione) e la formulazione di un conciso bilancio critico sul "dopo *Dei Verbum*" (almeno al riguardo di alcune tematiche di maggior rilievo). In appendice, oltre al testo latino e italiano della *Dei Verbum* (138-170), viene offerta la nota CEI della Commissione episcopale per la dottrina della fede e la catechesi, *La Bibbia nella vita della Chiesa*, 18 novembre 1995 (171-205). Con un taglio storico-teologico di facile accesso si offre il testo di P.L. FERRARI, *La Dei Verbum*, Queriniana, Brescia 2005, che oltre a seguire e commentare la costituzione, offre panoramiche e riassunti dell'attuale ricerca teologica sui punti toccati dal testo conciliare.

Questa Parola di Dio è una Parola da ascoltare “*religiose*” ed è una Parola che dà vita, è annuncio di salvezza secondo le parole di S. Giovanni: “*Annunziamo a voi la vita eterna, che era presso il Padre e si manifestò a noi, affinché la nostra comunione sia col Padre e col suo Figlio Gesù Cristo*” (1Gv 1,2-3). Da tale annunzio, il mondo intero ascoltando creda, credendo spera, sperando ami (secondo la citazione di S. Agostino presente nel testo).

I discepoli di Emmaus: icona biblica per capire la *Dei Verbum*

L’incontro di Gesù Risorto con i discepoli, disorientati e forse delusi, lungo la strada che da Gerusalemme portava a Emmaus (cfr. Lc 24, 13-35) aveva lo scopo di indicare alla comunità cristiana la via per un reale incontro con Gesù. Due momenti sono ben evidenziati nel brano: **l’ascolto delle Scritture** (vv. 27. 32) e lo **spezzare insieme il pane** (vv. 30- 31. 35). Gesù, il crocifisso risorto, si fa compagno di strada dei due discepoli e “*cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui*”. Gesù, il Signore vivente, è il Maestro che introduce nel mistero della Parola. Egli è la Parola suprema che Dio ci rivolge, dopo aver parlato a più riprese per mezzo dei profeti. Perciò l’ascolto e l’annuncio della Parola di Dio, testimoniata dalla Bibbia e proclamata dalla Chiesa, è la via per conoscere il disegno di salvezza di Dio rivelatosi in pienezza in Cristo. La Parola di Dio si rivolge, nel tempo e nello spazio, a tutta l’umanità perché ogni uomo, in ascolto e disponibilità al messaggio di Dio, sia messaggero della risurrezione di Cristo presso i fratelli. A questo scopo la Chiesa, lungo il cammino dei secoli, ha incontrato e incontra la Bibbia per comprendere pienamente il disegno di Dio per la salvezza dell’umanità.

L’attenzione alla Bibbia è cresciuta in questi anni e la fioritura di tante iniziative a riguardo, dal Concilio Vaticano II ad oggi, ne è la riprova. Non sono mancati i frutti e i segnali positivi che, coerentemente con quanto afferma la *Dei Verbum*, contribuiscono a dare “un’ anima biblica” alla pastorale. Tuttavia a quaranta’anni dalla promulgazione della *Dei Verbum*, risuona con forza l’appello rivolto da Paolo VI nella *Evangelii nuntiandi*: “*Che ne è oggi della energia nascosta della Buona Novella, capace di colpire profondamente la coscienza dell’uomo?*” (n. 4). La Bibbia può affascinare come scritto antico, può interessare come prodotto letterario o perché costituisce una fonte importante per la comprensione della cultura, dei costumi, degli usi del tempo in cui è stata scritta. Tuttavia la sua destinazione naturale è la *fede* e la *vita* degli uomini in ascolto, che scrutano le Scritture sostenuti dallo Spirito, lo stesso che fu all’origine della loro composizione. La Bibbia dunque come libro per la vita, compreso alla luce della *Tradizione* cristiana e del *Magistero*, illuminato dagli apporti nuovi delle scienze e dell’intelligenza umana. È per questo che la *Dei Verbum* tratta l’argomento nel sesto capitolo: “*La Bibbia nella vita della Chiesa*”. Questo capitolo non è una sorta di appendice, ma una chiave di lettura dell’intero Concilio: il **rinnovamento della Chiesa** in tutti i suoi aspetti passa attraverso il “*religioso ascolto della Parola di Dio*”.

In Italia la Bibbia è il libro più diffuso ma non è, purtroppo, il più letto. Di fronte a questa “contraddizione” la *Commissione della Conferenza Episcopale Italiana (CEI) per la catechesi e la dottrina della fede* aveva pubblicato, nel novembre 1995, la *Nota pastorale La Bibbia nella vita della Chiesa*, per celebrare il XXX anniversario della promulgazione della Costituzione dogmatica *Dei Verbum* ma soprattutto per incoraggiare i singoli credenti e le comunità cristiane a nutrirsi con continuità della ricchezza della Parola di Dio. Alla presentazione dell’*Instrumentum laboris* del prossimo Sinodo dei Vescovi, mons. Eterovic, segretario generale, ricordava i dati di una recente indagine: solo il 38% degli italiani praticanti (27% se si considerano solo gli adulti) avrebbe letto un brano biblico negli ultimi 12 mesi. Oltre il 50% considera la Scrittura difficile da comprendere. Molto resta da fare sia nel lavoro formativo, sia nella dimensione orante e spirituale, sia sotto l’aspetto dell’evangelizzazione. Rispetto al 1965, anno di promulgazione della *Dei Verbum*, possiamo usufruire di un numero molto più grande di traduzioni e di strumenti per la lettura della

Bibbia, come anche si è maturata una maggiore importanza della Parola nella vita delle comunità, il maggior respiro biblico nella riflessione teologica, nella predicazione, nella catechesi come anche la crescente importanza alla *lectio divina*, sia personale che comunitaria.

Uno degli scopi del Sinodo è quello di favorire la riscoperta, piena di stupore, della Parola di Dio che è viva, tagliente ed efficace. Questa triplice annotazione prende spunto dalla Lettera agli Ebrei (4,12). La Parola è “viva”, anzi più corretto tradurre “vivente” (dal greco ΖΩΝ *zon*), perché non è un testo (dire ad esempio che il cristianesimo è la “religione del libro” è abbastanza riduttivo¹³), ma la persona viva del Verbo, per cui l’ascolto della Parola non si concepisce al di fuori di un’esperienza di relazione con Cristo. La Parola è “efficace” (**energhj**, *energès*) cioè piena di energia, di forza viva, è parola creatrice come già appare fin dalla prima pagina della Genesi¹⁴, non è la parola un semplice “*flatus vocis*”. La stessa efficacia creatrice, la Parola la esercita penetrando nel cuore dell’uomo, “più tagliente” (**tomoteroj**, *tomoteros*) di ogni spada a doppio taglio. Supera le barriere dell’esteriorità e dell’apparenza, fa la verità in noi, penetra nell’intimo, è “*lama di luce*” (come dicevano i medievali), perché illumina il cammino e ci illumina, mettendo a nudo ciò che in noi appartiene allo Spirito e ciò che, appartenendo alla carne, ha bisogno di conversione. Questa dimensione viene ulteriormente manifestata nella vita spirituale: questa ha la sua sorgente inesauribile nella Parola di Dio.

Il legame tra Parola e spiritualità è indispensabile per evitare derive razionalistiche nell’interpretazione biblica o sentimentalistiche e devozionistiche nel modo di concepire e vivere la vita spirituale. I grandi autori della vita spirituale, gli stessi mistici hanno tutti provato una sete grandissima di abbeverarsi alle sorgenti della Parola: Teresa d’Avila si nutre di una sola parola delle Scritture più che di mille letture spirituali, e capisce che questo la preserva da “*devozioni alla balorda*”; Giovanni della Croce dà importanza sia allo studio esegetico, sia all’accoglienza del linguaggio simbolico della Scrittura. La DV al n. 12 cita un’espressione di san Girolamo secondo cui la Scrittura dev’essere letta e interpretata con lo stesso Spirito con cui fu scritta: lo Spirito all’origine dell’ispirazione biblica è lo stesso Spirito che ne opera l’interpretazione e la rende “*carne*” nel credente: è questa la vita spirituale¹⁵.

Anche gli **Orientamenti pastorali** di questo anno ci ricordano questo percorso: «La comunità cristiana si costruisce ogni giorno lasciandosi guidare dalla Parola di Dio, accogliendo cioè il dono di illuminazione, di conversione e di consolazione che lo Spirito Santo mediante nella Parola ci comunica. Infatti “*tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché in virtù della perseveranza e della consolazione che ci vengono dalle Scritture teniamo viva la nostra speranza*”¹⁶. Il cristiano riceve la Bibbia dalla Chiesa e con la Chiesa la legge, cercandovi la conoscenza della volontà di Dio per attuarla in una vita di fede, di speranza, di carità nella sequela del Maestro. Ascoltando la Parola di Dio la comunità cristiana, e ogni singolo fedele al suo interno, scopre il piano di Dio su di sé e sul mondo intero. Per questo la Chiesa venera la sacra Scrittura, in quanto libro di vita, analogamente a come venera il Corpo stesso del Signore (cfr. DV 21)».

¹³ Giustamente de Lubac dice che “Il cristianesimo non è, propriamente parlando, una «religione del Libro»: è la religione della «Parola», ma non unicamente né principalmente della Parola nella sua forma scritta od orale. È la religione del Verbo, «non di un Verbo scritto e muto, dice san Bernardo, ma del Verbo incarnato e vivente” [Cfr. H. DE LUBAC - E. CATTANEO, *La Costituzione «Dei Verbum» vent’anni dopo*, in *Rassegna di Teologia* 26 (1985) 385-400 (qui 394)]. Osserva anche G. BIFFI, *Sacra Scrittura e vita ecclesiale*, EDB, Bologna 1994: «Noi non siamo il «popolo del Libro»; a rigore non siamo neppure il «popolo della parola»; siamo il popolo dell’avvenimento. La parola di Dio risuona all’interno dell’evento salvifico». La «pagina sacra» è il mezzo privilegiato con cui possiamo arrivare alla «parola» per nutrircene e per vivere con intelligenza entro l’avvenimento. Non è dunque un assoluto, ma è ordinata all’avvenimento, il quale resterà anche nel Regno eterno, quando la Bibbia non avrà più sussistenza e valore» (12).

¹⁴ Gen 1, 1: «*Dio disse...*» e tutte le cose furono fatte

¹⁵ Gal 2,20: «*Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me*»

¹⁶ Rm 15,4

3. LA RIVELAZIONE: Dio parla gli uomini come ad amici (DV 2-6)

La prospettiva di fondo del **primo capitolo** della *Dei Verbum* e soprattutto l'inizio del paragrafo 2 manifesta una nuova intonazione di forma e di contenuto rispetto ai manuali "classici" dell'epoca, che presentavano la rivelazione per lo più in termini di "dottrina". La DV descrive la rivelazione nel suo triplice carattere, "**personale**", "**crisocentrico**" e "**trinitario**". Pertanto la **prospettiva di fondo** con la quale viene descritta la rivelazione si può riassumere in due fondamentali affermazioni:

1. Dio volle rivelarsi in persona e manifestare il mistero della sua volontà (cfr Ef 1,9) mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo hanno accesso al Padre nello Spirito Santo e sono resi partecipi della natura divina (cf Ef 2,18; 2Pt 1,4).

La Rivelazione comprende eventi e parole strettamente connessi:

- Le opere compiute da Dio manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole.
- Le parole proclamano le opere e illustrano il mistero in esse contenuto.

2. Cristo è il mediatore e la pienezza di tutta la Rivelazione.

Dio offre agli uomini nelle cose create una perenne testimonianza di sé (cfr Rm 1,19-20).

A Dio che rivela è dovuta "*l'obbedianza della fede*" (Rm 16,26) con la quale l'uomo liberamente presta "*il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà*" (Conc Vat I, Costituzione *Dei Filius*).

- Per tale fede sono necessari la grazia di Dio e gli aiuti dello Spirito Santo.
- Per una intelligenza più profonda della Rivelazione, lo Spirito Santo perfeziona continuamente la fede.

Dio, principio e fine di tutte le cose, può essere conosciuto con certezza con il lume naturale dell'umana ragione a partire dalle cose create (cfr Rm 1,20).

Leggiamo il testo conciliare, sottolineando i passaggi centrali:

*"Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza **rivelarsi in persona** e manifestare il mistero della sua volontà (cfr. Ef 1,9), mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, hanno accesso al Padre nello Spirito Santo e sono resi partecipi della divina natura (cfr. Ef 2,18; 2 Pt 1,4). Con questa Rivelazione infatti Dio invisibile (cfr. Col 1,15; 1 Tm 1,17) nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici (cfr. Es 33,11; Gv 15,14-15) e si intrattiene con essi (cfr. Bar 3,38), per invitarli e ammetterli alla comunione con sé. Questa **economia** della Rivelazione comprende **eventi e parole** intimamente connessi, in modo che le opere, compiute da Dio nella **storia della salvezza**, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, mentre le parole proclamano le opere e illustrano il mistero in esse contenuto. La profonda verità, poi, che questa Rivelazione manifesta su Dio e sulla salvezza degli uomini, risplende per noi in **Cristo**, il quale è insieme il mediatore e la pienezza di tutta intera la Rivelazione". (DV n.2)*

La rivelazione, come tutta l'opera della salvezza, è innanzitutto un effetto del **benepiacito** di Dio ("**placuit**"). E' grazia, è libera iniziativa di Dio e non l'effetto di un'imposizione o di una sollecitazione che viene dall'uomo. Il testo descrive la rivelazione nel suo concreto esercizio, introducendo due termini "tecnici": "**economia**" e "**storia della salvezza**". La rivelazione è Dio stesso che si rivela, che si manifesta concretamente e storicamente agli uomini. Dio rompe il silenzio: lui stesso si rivolge all'uomo, lo interpella e stabilisce con lui un dialogo di amicizia come fece con Mosè e con gli apostoli (cfr le due citazioni di Es 33,11 e Gv 15,14). Questa relazione viene così articolata mediante "**eventi**" e "**parole**" (*gesta et verba*) in intima unione che troverà in **Cristo** la sua piena e definitiva attuazione.

Preparazione della Rivelazione evangelica

“Dio, il quale **crea e conserva tutte le cose per mezzo del Verbo** (cfr. Gv 1,3), offre agli uomini nelle **cose create una perenne testimonianza di sé** (cfr. Rm 1,19-20); inoltre, volendo aprire la via di una salvezza superiore, fin dal principio **manifestò se stesso ai progenitori**. Dopo la loro caduta, con la promessa della redenzione, li risolleò alla speranza della salvezza (cfr. Gn 3,15), ed ebbe assidua cura del genere umano, per dare la vita eterna a tutti coloro i quali cercano la salvezza con la perseveranza nella pratica del bene (cfr. Rm 2,6-7). A suo tempo chiamò **Abramo**, per fare di lui un **gran popolo** (cfr. Gn 12,2); dopo i patriarchi ammaestrò questo popolo per mezzo di **Mosè e dei profeti**, affinché lo riconoscesse come il solo Dio vivo e vero, Padre provvido e giusto giudice, e stesse in attesa del **Salvatore** promesso, preparando in tal modo lungo i secoli la via all'Evangelo” (DV 3).

Quasi a precisare i termini **economia** e **storia della salvezza** usati nel paragrafo precedente, il testo conciliare presenta ora tre momenti emblematici del lungo cammino che prepara la via al vangelo: la **creazione**, biblicamente connotata come azione incessante di Dio nei confronti dell'evoluzione del mondo, con la possibilità per l'uomo di conoscere Dio attraverso le cose create (rivelazione naturale, cfr. Sap 13; Rm 1,19-20); a questo primo momento segue la **rivelazione personale** di Dio: dai progenitori, ai patriarchi fino al Salvatore (rivelazione soprannaturale). Ogni tappa della rivelazione è protesa e orientata verso Cristo, quindi il paragrafo 3 trova il suo compimento nel 4.

Cristo completa la Rivelazione

“Dopo aver a più riprese e in più modi, parlato per mezzo dei profeti, Dio « alla fine, nei giorni nostri, ha parlato a noi per mezzo del Figlio » (Eb 1,1-2). Mandò infatti suo Figlio, cioè il Verbo eterno, che illumina tutti gli uomini, affinché dimorasse tra gli uomini e spiegasse loro i segreti di Dio (cfr. Gv 1,1-18). **Gesù Cristo** dunque, Verbo fatto carne, mandato come «uomo agli uomini», « parla le parole di Dio » (Gv 3,34) e **porta a compimento** l'opera di salvezza affidatagli dal Padre (cfr. Gv 5,36; 17,4). Perciò egli, vedendo il quale si vede anche il Padre (cfr. Gv 14,9), col fatto stesso della sua **presenza** e con la manifestazione che fa di sé con le **parole** e con le **opere**, con i segni e con i miracoli, e specialmente con la sua morte e la sua risurrezione di tra i morti, e infine con l'invio dello Spirito di verità, **compie e completa** la Rivelazione e la corrobora con la testimonianza divina, che cioè Dio è con noi per liberarci dalle tenebre del peccato e della morte e risuscitarci per la vita eterna. L'economia cristiana dunque, in quanto è l'Alleanza nuova e definitiva, **non passerà mai**, e non è da aspettarsi alcun'altra Rivelazione pubblica prima della manifestazione gloriosa del Signore nostro Gesù Cristo (cfr. 1 Tm 6,14 e Tt 2,13)”. (DV 4)

La storia della rivelazione (nella storia della salvezza) trova il suo compimento in Gesù Cristo secondo quanto annunciato nell'esordio della Lettera agli Ebrei: Gesù Cristo concentra nella sua persona e nella sua opera di uomo e Figlio di Dio (descritta secondo il testo evangelico di Giovanni) la piena realizzazione e la perfetta completezza dell'azione rivelatrice di Dio. Questa è la singolarità, l'unicità di Gesù Cristo “Verbo fatto carne, mandato come «uomo agli uomini», parla le parole di Dio”: egli non solo è il **rivelatore**, ma la **rivelazione stessa**, “col fatto stesso della sua **presenza**”.

L'ultima frase del paragrafo afferma che questa rivelazione “**non passerà mai**”, cioè non sarà sostituita da un'altra più perfetta. Nemmeno si deve attendere un'altra rivelazione, anche se

questo non esclude le rivelazioni private¹⁷ che tuttavia nulla aggiungono a quella operata da Cristo¹⁸.

Accogliere la Rivelazione con fede

*“A Dio che rivela è dovuta « l'obbedienza della fede » (Rm 16,26; cfr. Rm 1,5; 2 Cor 10,5-6), con la quale l'uomo gli si abbandona tutt'intero e liberamente prestandogli « il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà » e assentendo volontariamente alla Rivelazione che egli fa. Perché si possa prestare questa fede, sono necessari la grazia di Dio che **previene e soccorre** e gli aiuti interiori dello Spirito Santo, il quale muova il cuore e lo rivolga a Dio, apra gli occhi dello spirito e dia « a tutti **dolcezza nel consentire e nel credere alla verità** ». Affinché poi l'intelligenza della Rivelazione diventi sempre più profonda, lo stesso Spirito Santo perfeziona continuamente la fede per mezzo dei suoi doni” (DV 5)*

Come nei paragrafi precedenti si è descritta la rivelazione in termini biblici e personalistici anziché con termini filosofici e astratti, il testo conciliare presenta la risposta dell'uomo. Se nel rivelarsi Dio comunica se stesso e non una dottrina, se il suo comunicarsi tende all'incontro generatore di vita, allora la risposta di fede non può essere un assenso a verità astratte, ma si precisa principalmente come **rapporto personale**. Valorizzando l'espressione paolina **“l'obbedienza della fede”** con la quale l'apostolo sintetizza l'atteggiamento dell'uomo **“che si abbandona a Dio tutt'intero liberamente”** viene messo in evidenza il carattere personale, il rapporto vivo, totale che comprende la conoscenza e l'amore tra Dio e l'uomo. La fede coinvolge tutt'intera la persona, la quale entra in relazione con Dio per una piena e reciproca comunione.

Carattere distintivo della rivelazione è pertanto l'interazione tra grazia e libertà, tra dono di Dio e risposta dell'uomo, la quale è sempre frutto della benevolenza divina **“che previene e soccorre”**. Questo aiuto divino non condiziona però la risposta dell'essere umano, che rimane assolutamente libera¹⁹. Lo Spirito Santo, attraverso i suoi doni, accompagna in maniera continua l'essere umano, lo guida, genera la fede, la perfeziona, l'aiuta a raggiungere la sua maturità. Così lo Spirito accresce la forza intuitiva dell'intelligenza dando **“dolcezza nel consentire e nel credere alla verità”**.

Le verità rivelate

*“Con la divina Rivelazione Dio volle **manifestare e comunicare se stesso e i decreti eterni** della sua volontà riguardo alla salvezza degli uomini, «per renderli cioè partecipi di quei beni divini, che trascendono la comprensione della mente umana ». Il santo Concilio professa che « Dio, principio e fine di tutte le cose, può essere conosciuto con certezza con il lume naturale dell'umana ragione a partire dalle cose create» (cfr. Rm 1,20); ma insegna anche che è merito della Rivelazione divina se « tutto ciò che nelle cose divine non è di per sé **inaccessibile alla umana ragione**, può, anche nel presente stato del genere umano, essere conosciuto da tutti facilmente, con ferma certezza e senza mescolanza d'errore” (DV 6).*

¹⁷ "Lungo i secoli ci sono state delle rivelazioni chiamate "private", alcune delle quali sono state riconosciute dall'autorità della Chiesa... Il loro ruolo non è quello... di "completare" la Rivelazione definitiva di Cristo, ma di aiutare a viverla più pienamente in una determinata epoca storica " (**Catechismo della Chiesa cattolica**, n. 67)

¹⁸ Il **Catechismo della Chiesa Cattolica** cita, per spiegare questa definitività e completezza della rivelazione, un testo di San Giovanni della Croce: " Dal momento in cui ci ha donato il Figlio suo, che è la sua unica e definitiva parola, ci ha detto tutto in una sola volta in questa sola Parola... Infatti quello che un giorno diceva parzialmente ai profeti, l'ha detto tutto nel suo Figlio... Perciò chi volesse ancora interrogare il Signore e chiedergli visioni o rivelazioni, non solo commetterebbe una stoltezza, ma offenderebbe Dio, perché non fissa il suo sguardo unicamente in Cristo e va cercando cose diverse e novità " (CCC 65, S. Giovanni della Croce, *Salita al Monte Carmelo*, II, 22)

¹⁹ Cfr la preghiera di Agostino alla fine del **De Trinitate**: «Per quanto ho potuto, per quanto tu mi hai concesso di potere, ti ho cercato ed ho desiderato di vedere con l'intelligenza ciò che ho creduto col cuore, ed ho molto disputato e molto faticato» (**De Trinitate**, XV,28,51)

L'ultimo paragrafo è quasi per intero una esplicita citazione del Concilio Vaticano I° e presenta la rivelazione nel suo carattere di “*dottrina*”. Citando la *Lettera ai Romani* (1,20) il concilio ribadisce che alla ragione dell'uomo sono accessibili le verità rivelate, e tra queste include esplicitamente la conoscenza di Dio quale autore di tutte le cose. L'iniziativa è sempre di Dio, della sua libera volontà, mediante l'uso dei verbi *manifestare* e *comunicare*, per chiarire che la rivelazione è nello stesso tempo manifestazione e comunicazione di vita in quanto la parola di Dio non si limita a notificare la salvezza, essa porta la salvezza²⁰. Dio non si rivela a noi per soddisfare la curiosità dell'uomo, ma per salvarlo, cioè strapparli dalla morte e farlo partecipe dei beni divini che superano assolutamente la capacità della ragione umana. Dio può essere conosciuto con la luce della ragione umana che riflette sul mondo, perché il mondo creato parla inequivocabilmente del suo autore. Grazie alla luce della rivelazione, queste verità possono essere conosciute “*facilmente da tutti, senza difficoltà, con ferma certezza, senza mescolanza di errore*”.

In questa affermazione possiamo intravedere anche la nostra condizione di battezzati che vogliono comprendere, anche attraverso gli incontri della Scuola di Formazione teologica, e riflettere sui dati inerenti alla fede. Mentre le scienze naturali si basano sui dati dell'esperienza, la teologia si basa sui dati della rivelazione accolti dalla fede. In quanto fedeli ci è chiesto l'assenso di fede, in quanti dotati di ragione ci è chiesto l'impegno dello studio e della riflessione. La teologia, in quanto scienza, è l'opera del credente che si serve della ragione per comprendere meglio quanto già possiede con la fede. La teologia altro non è che la fede vissuta da una mente che pensa²¹, come afferma una felice formula di S. Anselmo “*fides quaerens intellectum*”, per cui ogni credente è “*virtualmente*” teologo.

Ha scritto uno dei teologi che maggiormente ha contribuito alla conoscenza scientifica ed anche divulgativa della *Dei Verbum*: « La teologia rappresenta lo sforzo costante della Chiesa per restare in contatto col mondo e con i suoi problemi, coi suoi dubbi e coi suoi progetti. Essa stabilisce uno scambio continuo tra la fede e la ragione, tra il mondo e Dio, tra il profano e il sacro. Confronta la fede coi nuovi problemi che affronta l'umanità. Perciò deve vivere nella meditazione incessante della parola di Dio per coglierne i punti di inserzione nel mondo di oggi²²».

Concludiamo queste brevi riflessioni sul 1° capitolo della *Dei Verbum* con la preghiera riportata dallo stesso S. Anselmo all'inizio della sua opera *Proslogion* (lett. *dialogo*): « *Signore, io non pretendo di penetrare la tua profondità, perché come paragonare la mia intelligenza al tuo Mistero? Ma desidero in qualche modo comprendere la verità che credo e che il mio cuore ama. Non cerco di comprendere per credere (non quaero intelligere ut credam), ma anzitutto credo per sforzarmi poi di comprendere (sed credo ut intelligam). Perché io credo una cosa: se non comincio col credere, non comprenderò mai²³ ».*

²⁰ Cfr il Simbolo della fede: “*per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo*” (DS 125)

²¹ Agostino, *De Trinitate XV,2,2*: “*Fides quaerit, intellectus invenit*” (la fede cerca, ma è l'intelletto che trova)

²² LATOURELLE R., *Teologia, scienza della salvezza*, CE, Assisi, 1974, pag. 17

²³ Anselmo, *Proslogion I*

4. LA TRASMISSIONE DELLA DIVINA RIVELAZIONE (DV 7-10)

Con il **secondo capitolo** (nn. 7-10) della *Dei Verbum* siamo introdotti nella parte più **originale**²⁴ della costituzione conciliare, cioè la *trasmissione* della divina rivelazione. Questo tema potremmo riassumerlo con un interrogativo: in che modo la nostra fede nella rivelazione di Dio rimane essenzialmente identica alla fede apostolica? Che cosa ci permette di credere, di professare e di vivere lo stesso “tesoro di rivelazione” comunicato alla chiesa degli apostoli? La *Dei Verbum* individua la continuità tra la rivelazione e quello che è giunto fino a noi mediante l’azione dello Spirito Santo, sotto la forma della Scrittura e della Tradizione, la guida dei vescovi successori degli apostoli, la vita del popolo di Dio: tutto ciò che è detto della “trasmissione” viene messo in stretto collegamento con la “natura della rivelazione”. L’atto del *trasmettere* è in continuità con l’atto del *rivelare*, in quanto appartengono ambedue alla **medesima economia di salvezza**.

Gli apostoli e i loro successori, missionari del Vangelo

“Dio, con somma benignità, dispose che quanto egli aveva rivelato per la salvezza di tutte le genti, rimanesse per sempre integro e venisse trasmesso a tutte le generazioni. Perciò Cristo Signore, nel quale trova compimento tutta intera la Rivelazione di Dio altissimo, ordinò agli apostoli che l’Evangelo, prima promesso per mezzo dei profeti e da lui adempiuto e promulgato di persona venisse da loro predicato a tutti come la fonte di ogni verità salutare e di ogni regola morale, comunicando così ad essi i doni divini. Ciò venne fedelmente eseguito, tanto dagli apostoli, i quali nella predicazione orale, con gli esempi e le istituzioni trasmisero sia ciò che avevano ricevuto dalla bocca del Cristo vivendo con lui e guardandolo agire, sia ciò che avevano imparato dai suggerimenti dello spirito Santo, quanto da quegli apostoli e da uomini a loro cerchia, i quali, per ispirazione dello Spirito Santo, misero per scritto il messaggio della salvezza.

Gli apostoli poi, affinché l’Evangelo si conservasse sempre integro e vivo nella Chiesa, lasciarono come loro successori i vescovi, ad essi « affidando il loro proprio posto di maestri ». Questa sacra Tradizione e la Scrittura sacra dell’uno e dell’altro Testamento sono dunque come uno specchio nel quale la Chiesa pellegrina in terra contempla Dio, dal quale tutto riceve, finché giunga a vederlo faccia a faccia, com’egli è (cfr. 1 Gv 3,2) (DV 7).

Il soggetto della trasmissione è lo stesso dell’autore della rivelazione: Dio nella sua somma benevolenza²⁵, il quale “dispose che quanto Egli aveva rivelato per la salvezza di tutte le genti rimanesse per sempre integro e venisse trasmesso a tutte le generazioni”. Il testo descrive il “cammino di trasmissione della rivelazione” in chiave cristologia, trinitaria ed ecclesiale:

- gli Apostoli nella **predicazione orale**, con gli esempi e le istituzioni trasmisero quanto udito da Cristo vivendo con lui e guardandolo agire, e quanto imparato dai suggerimenti dello Spirito Santo.
- gli Apostoli e i loro collaboratori, per **ispirazione dello Spirito Santo**, misero per iscritto il messaggio della salvezza (Conc di Trento sess IV; Con Vat I sess I).
- gli Apostoli, affinché il Vangelo si conservasse integro, lasciarono come loro **successori** i Vescovi, ad essi “affidando il loro proprio posto di maestri” (S. Ireneo, Adv Haer III 3,1).

La rivelazione è dunque stata trasmessa in un **duplice modo**: per mezzo della Tradizione e per mezzo della Scrittura, “come **uno specchio nel quale la Chiesa pellegrina contempla Dio**”. Il Vaticano II tratta innanzitutto della Tradizione, poi della Scrittura (contrariamente al concilio di Trento), fedele alla realtà delle cose: infatti la **Tradizione ha preceduto la Scrittura**.

²⁴ Fu questa una delle parti più discusse e controverse di tutta la *Dei Verbum*

²⁵ Cfr Dv 2: “Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza”

La sacra tradizione

“Pertanto la predicazione apostolica, che è espressa in **modo speciale** nei libri ispirati, doveva esser conservata con una successione ininterrotta fino alla fine dei tempi. Gli apostoli perciò, trasmettendo ciò che essi stessi avevano ricevuto, **ammoniscono** i fedeli ad attenersi alle tradizioni che avevano appreso sia a voce che per iscritto (cfr. 2 Ts 2,15), e di combattere per quella fede che era stata ad essi trasmessa una volta per sempre. Ciò che fu trasmesso dagli apostoli, poi, comprende tutto quanto contribuisce alla condotta santa del popolo di Dio e all'incremento della fede; così la Chiesa nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto, perpetua e trasmette a tutte le generazioni tutto **ciò che essa è, tutto ciò che essa crede**.”

Questa Tradizione di origine apostolica **progredisce** nella Chiesa con **l'assistenza dello Spirito Santo**: cresce infatti la comprensione, tanto delle cose quanto delle parole trasmesse, sia con la contemplazione e lo studio dei credenti che le meditano in cuor loro (cfr. Lc 2,19 e 51), sia con la intelligenza data da una più profonda esperienza delle cose spirituali, sia per la predicazione di coloro i quali con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma sicuro di verità. Così la **Chiesa nel corso dei secoli tende incessantemente alla pienezza della verità divina**, finché in essa vengano a compimento le parole di Dio.

Le asserzioni dei santi Padri attestano la vivificante presenza di questa Tradizione, le cui ricchezze sono trasfuse nella pratica e nella vita della Chiesa che crede e che prega. È questa Tradizione che fa conoscere alla Chiesa **l'intero canone dei libri sacri** e nella Chiesa fa più profondamente comprendere e rende ininterrottamente operanti le stesse sacre Scritture. Così Dio, il quale ha parlato in passato non cessa di parlare con la sposa del suo Figlio diletto, e lo Spirito Santo, per mezzo del quale la viva voce dell'Evangelo risuona nella Chiesa e per mezzo di questa nel mondo, introduce i credenti alla verità intera e in essi fa risiedere la parola di Cristo in tutta la sua ricchezza (cfr. Col 3,16)” (DV 8).

E' la prima volta che un documento del Magistero straordinario propone un testo così elaborato sulla Tradizione e la **Chiesa** come **oggetto attivo** della stessa Tradizione. **La predicazione apostolica**, espressa nei libri ispirati, doveva essere conservata sino alla fine dei tempi. Gli Apostoli ammoniscono i fedeli ad attenersi alle tradizioni che avevano appreso sia a voce che per iscritto (2Ts 2,15). Questa Tradizione di origine apostolica progredisce nella Chiesa con l'assistenza dello Spirito Santo (Conc Vat I, Cost Dogm "De fide catholica"); e la comprensione delle cose e delle parole trasmesse cresce:

- con la contemplazione e lo studio dei credenti.
- con l'intelligenza data da una esperienza delle cose spirituali.
- per la predicazione dei Vescovi, successori degli Apostoli.

Il testo conciliare è una felice sintesi tra il concetto di Tradizione nel suo significato attivo (l'atto del trasmettere) e in quello passivo (ciò che è stato trasmesso): la Tradizione non è solo verbale, ma reale: “**ciò che essa è, ciò che essa crede**”. Infine si mette in evidenza il **carattere dinamico** della Tradizione: **Dio non cessa di parlare alla Chiesa** e lo Spirito Santo introduce i credenti alla verità intera (cfr Col 3,16). Questo processo dinamico permette di percepire sempre più profondamente, grazie alla vitalità della Tradizione lungo i secoli, la ricchezza della verità divina fino al suo compimento. Non si tratta di acquisire verità nuove, quanto di sperimentare sempre nuova la medesima e unica verità rivelata (*non nova, sed noviter*).

Relazioni tra la Scrittura e la Tradizione

“La sacra Tradizione dunque e la sacra Scrittura **sono strettamente congiunte e comunicanti tra loro**. Poiché ambedue scaturiscono dalla **stessa divina sorgente**, esse formano in certo qual modo una cosa sola e tendono allo stesso fine. Infatti la sacra Scrittura e a parola di Dio

*in quanto consegnata per iscritto per ispirazione dello Spirito divino; quanto alla sacra Tradizione, essa trasmette integralmente la parola di Dio--affidata da Cristo Signore e dallo Spirito Santo agli apostoli--ai loro successori, affinché, illuminati dallo Spirito di verità, con la loro predicazione fedelmente la conservino, la spongano e la diffondano; ne risulta così che la Chiesa attinge la certezza su tutte le cose rivelate **non dalla sola Scrittura** e che di conseguenza l'una e l'altra devono essere accettate e venerate con pari sentimento di pietà e riverenza” (DV 9).*

L'inizio del n. 9 del testo conciliare dichiara come la Tradizione e la Scrittura sono strettamente congiunte e comunicanti tra loro e tendono allo stesso fine:

- la Sacra Scrittura è la Parola di Dio consegnata per iscritto per ispirazione dello Spirito Santo;
- la Sacra Tradizione trasmette integralmente la Parola di Dio - affidata da Cristo e dallo Spirito Santo agli Apostoli - ai loro successori, affinché illuminati dallo Spirito di verità, con la predicazione *la conservino, la spongano e la diffondano* (cfr Conc Trento Sess IV -Denz 783).
- Sacra Tradizione e Sacra Scrittura costituiscono un **solo sacro deposito della Parola di Dio affidato alla Chiesa**. Ambedue esprimono il Mistero unico, benché in forma diversa: non sono due vie parallele e indipendenti per conoscere l'economia della salvezza. Sono inseparabili e costituiscono un tutto organico i cui elementi sono interdipendenti. C'è nel passaggio conciliare un accenno appena velato con la Riforma e con uno dei principi teologici protestanti più conosciuti: il “**sola Scriptura**”. Scrittura e Tradizione “**scaturiscono dalla stessa divina sorgente**” e tendono allo stesso fine, come viene spiegato più ampiamente nel successivo paragrafo.

Relazioni della Tradizione e della Scrittura con tutta la chiesa e con il magistero

*“La sacra tradizione e la sacra Scrittura costituiscono un **solo sacro deposito** della parola di Dio affidato alla Chiesa; nell'adesione ad esso tutto il popolo santo, unito ai suoi Pastori, persevera assiduamente nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione fraterna, nella frazione del pane e nelle orazioni (cfr. At 2,42 gr.), in modo che, nel ritenere, praticare e professare la fede trasmessa, si stabilisca tra pastori e fedeli una **singolare unità** di spirito.*

*L'ufficio poi d'interpretare **autenticamente** la parola di Dio, scritta o trasmessa, è affidato al solo magistero vivo della Chiesa, la cui autorità è esercitata nel nome di Gesù Cristo. Il quale magistero però **non è superiore** alla parola di Dio ma la serve, insegnando soltanto ciò che è stato trasmesso, in quanto, per divino mandato e con l'assistenza dello Spirito Santo, piamente ascolta, santamente custodisce e fedelmente espone quella parola, e da questo unico deposito della fede attinge **tutto ciò che propone a credere come rivelato da Dio**.*

*È chiaro dunque che la sacra Tradizione, la sacra Scrittura e il magistero della Chiesa, per sapientissima disposizione di Dio, **sono tra loro talmente connessi e congiunti** che nessuna di queste realtà sussiste senza le altre, e tutte insieme, ciascuna a modo proprio, sotto l'azione di un solo Spirito Santo, contribuiscono efficacemente alla salvezza delle anime” (DV 10)*

Questo ultimo paragrafo del secondo capitolo si compone di due capoversi e di una breve sintesi finale del percorso fin qui delineato. L'unico deposito della Parola di Dio (rivelazione) è stato affidato alla Chiesa tutt'intera: fedeli e gerarchia, fedeli laici e pastori.

L'ufficio di interpretare autenticamente la parola di Dio, scritta o trasmessa, è affidato al solo Magistero della Chiesa, la cui autorità è esercitata nel nome di Gesù Cristo (cfr Conc Vat I Const Dogm De Fide Cath 3). Il Magistero non è superiore alla Parola di Dio, ma la serve.

- Sacra Tradizione, Sacra Scrittura e Magistero della Chiesa sono talmente connessi e congiunti tra loro che nessuna di queste realtà sussiste senza le altre.

da Jesus – Dossier (ottobre 2008)

Monsignor Monari: se la Parola è egemone

La sua prima lettera pastorale per la Chiesa bresciana, di cui è vescovo da poco più di un anno, ha voluto dedicarla alla Parola di Dio. «E non solo perché è in programma il Sinodo che affronterà il tema della Sacra Scrittura», spiega subito monsignor Luciano Monari, che è anche vicepresidente della Cei e delegato italiano alla prossima assise convocata in Vaticano. «Il motivo di fondo di questa scelta è la convinzione che solo un rapporto approfondito con la Parola di Dio può dare un vero rinnovamento alla vita ecclesiale e pastorale».

«Vorrei che si percepisse sempre più», continua il vescovo, «che la vita cristiana nasce dalla rivelazione di Dio. Il punto di partenza è Dio che parla all'uomo; è Dio, con la sua libertà e con l'amore con cui ci viene incontro. Questo è esattamente il contrario della tendenza della religiosità contemporanea. L'uomo contemporaneo ha una religiosità che, fondamentalmente, nasce da lui e a lui ritorna, che è esperienza consolante, arricchente, anche preziosa, ma nella quale il senso del "tu" di Dio rischia di scomparire. Questo "tu" si confonde con la realtà della natura, con la realtà del mistero che si percepisce, ma in modo anonimo. Per noi, invece, la religiosità è un rapporto personale con un Dio che si comunica con la Parola e in essa rivela se stesso. Uno degli impegni della nostra religiosità deve essere il far sì che essa sia cristiana, non generica; che nasca e si misuri nel rapporto personale con Gesù Cristo e con la Parola nella quale egli è detto ed è comunicato».

A quarant'anni dal Concilio e dalla Dei Verbum qual è il bilancio?

«Il cammino è stato notevole. Adesso la Bibbia è in mano a tutti, è entrata nella catechesi in modo considerevole, è ricca nella liturgia. Con la liturgia in italiano, con le tre letture, con il ciclo domenicale e quello feriale, la Parola di Dio è offerta alla preghiera e alla meditazione. C'è poi anche una serie di gruppi nei quali la Bibbia è al centro dell'esperienza spirituale e cristiana. Questo non vuol dire che bisogna essere soddisfatti. Il Concilio chiedeva una cosa grande e cioè che la Parola di Dio – e la Bibbia in concreto come realizzazione nella nostra vita di questa Parola – diventasse "egemone", cioè Parola che domina tutte le esperienze, le decisioni, i progetti, le attività della Chiesa. Questo è un lavoro che richiede decenni di sperimentazione, di correzione, di intuizione, di creatività».

Si è fatto molto, ma secondo le ricerche c'è grande ignoranza biblica.

«Bisognerebbe fare il confronto con quarant'anni fa. Non credo che la situazione sia peggiorata, anzi. È vero però che l'approccio alla Bibbia è ancora limitato. C'è una sorta di timore reverenziale ad accostare la Parola di Dio da parte del cristiano "normale". Alcuni pensano che la Bibbia sia materia così delicata che per affrontarla ci vogliono degli strumenti culturali particolari che il cristiano comune non possiede. In alcuni allora si fa strada l'idea di una specie di delega, per cui la Bibbia è al centro della vita della Chiesa, ma poi si lascia soltanto ai vescovi, ai preti, agli studiosi il distillarla. Questo non è esattamente quello che il Concilio chiedeva».

Che cosa voleva il Concilio?

«Chiedeva una diffusione universale della Scrittura, in modo tale che il cristiano, proprio per il fatto di essere tale, si sentisse e fosse in qualche modo competente ad ascoltare e leggere la Bibbia. Competente non vuole dire che l'interpretazione del singolo diventa l'interpretazione normativa. La lettura della Bibbia è sempre ecclesiale e quindi in riferimento agli altri e al magistero. Ma non tocca al magistero leggere la Bibbia e poi insegnarla perché il singolo cristiano ha nella Scrittura il riferimento per la sua fede e per la sua maturazione spirituale e, quindi, deve accostare direttamente la Parola. Deve accostarla in comunione con i vescovi e con tutta la Chiesa senza fare dei pasticci di interpretazioni strane per conto suo, ma l'approccio deve essere personale e di tutti. Questo è quello che ancora manca».

Cosa spera emerga dal Sinodo?

«Spero che ci aiuti a convertirci e che ci dia anche qualche illuminazione concreta sulle strade da percorrere. Nell'ultimo capitolo della Dei Verbum si dice che tutta la vita cristiana deve essere normata dalla Parola di Dio. Il desiderio è che questa affermazione del Concilio riesca a trovare delle vie di realizzazione. La Parola di Dio oggi è più presente di prima, ma deve ancora diventare, e spero che il Sinodo ci dia una mano in questo, normativa per tutto: per l'attività pastorale, per la teologia, il diritto canonico, le relazioni giuridiche all'interno della comunità cristiana, per le ricerche del consiglio pastorale e presbiterale del cammino da fare in diocesi. Tutte ciò dovrebbe avere come motivazione di fondo la Scrittura, la Parola che regola, giudica e quindi discerne quello che è secondo la volontà di Dio e quello che non lo è».

5. L'ISPIRAZIONE DIVINA E L'INTERPRETAZIONE DELLA SACRA SCRITTURA (DV 11-20)

Il **capitolo terzo** (nn.11-20) della *Dei Verbum* tratta dell'ispirazione divina della sacra Scrittura: anche questo testo ebbe un lungo e complesso iter²⁶ prima di arrivare alla presente formulazione. La prima vistosa novità di questo capitolo consiste nell'aver ricondotto il fatto dell'ispirazione all'azione dello Spirito Santo: il Vaticano II evita però di usare l'immagine tradizionale del “*dettato*” che poteva suggerire l'idea di un'ispirazione “*verbale*”, preferendo in questo paragrafo l'espressione “*Spiritu sancto afflante*” (*per ispirazione dello Spirito santo*). In secondo luogo questo paragrafo presenta il tema del **canone**: l'attività dello Spirito Santo non si limita solo alla fase di composizione dello scritto, ma giunge fino alla sua consegna nelle mani della chiesa. Il canone²⁷, la regola cioè dei libri ispirati, ha la sua radice nella tradizione apostolica e il grado di certezza di questa verità non è di ordine storico, ma appartiene alla fede.

La seconda parte del paragrafo collega il tema dell'ispirazione con la **verità della Scrittura**. La *Dei Verbum* abbandona²⁸ qui la vecchia apologetica che si basava su un *sillogismo* abbastanza semplicistico («*se la Bibbia ha Dio come autore e se Dio non può errare, allora la Bibbia è necessariamente senza errori*»). La verità della Bibbia non è da porre in relazione alla rigorosa esattezza dei fatti narrati, verificabili in sede di scienze storiche o di scienze della natura. La Bibbia non ha uno scopo scientifico; la verità biblica è di altro ordine, è quella inerente alla “*nostrae salutis causa*”: è questo l'oggetto formale di cui la Bibbia si occupa e dichiara che la sua prospettiva propria è esclusivamente il disegno salvifico di Dio²⁹. E' utile qui ricordare quanto ci dicono gli **Orientamenti Pastorali**³⁰ di questo anno: «*La comunità cristiana si costruisce ogni giorno lasciandosi guidare dalla Parola di Dio, accogliendo cioè il dono di illuminazione, di conversione e di consolazione che lo Spirito Santo mediante nella Parola ci comunica. Infatti “tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché in virtù della perseveranza e della consolazione che ci vengono dalle Scritture teniamo viva la nostra speranza” (Rm 15,4). Il cristiano riceve la Bibbia dalla Chiesa e con la Chiesa la legge, cercandovi la conoscenza della volontà di Dio per attuarla in una vita di fede, di speranza, di carità nella sequela del Maestro. Ascoltando la Parola di Dio la comunità cristiana, e ogni singolo fedele al suo interno, scopre il piano di Dio su di sé e sul mondo intero. Per questo la Chiesa venera la sacra Scrittura, in quanto libro di vita, analogamente a come venera il Corpo stesso del Signore (cfr. Dei Verbum, 21)».*

Ispirazione e verità della Scrittura

“Le verità divinamente rivelate, che sono contenute ed espresse nei libri della sacra Scrittura, furono scritte per ispirazione dello Spirito Santo La santa madre Chiesa, per fede apostolica, ritiene sacri e canonici tutti interi i libri sia del Vecchio che del Nuovo Testamento, con tutte le loro parti, perché scritti per ispirazione dello Spirito Santo (cfr. Gv 20,31; 2 Tm 3,16); hanno Dio per autore e come tali sono stati consegnati alla Chiesa per la composizione dei libri sacri, Dio scelse e si servì di uomini nel possesso delle loro facoltà e capacità, affinché, agendo

²⁶ Gli estensori materiali del testo furono teologi di area tedesca, quali J.Ratzinger, A.Grillmeier, O. Semmelroth

²⁷ La parola **canone** significa **regola**: un libro della Bibbia si dice *canonico* se è riconosciuto dalla Chiesa come regola della fede. Per la Chiesa cattolica tutti i 73 libri sono canonici, ma alcuni di essi sono stati inseriti in un secondo tempo e per questo motivo sono detti *deuterocanonici*. Questi sono 7 per l'A.T. (Tobia, Giuditta, Sapienza, Siracide, Baruc, 1-2 Maccabei e parti di Ester e Daniele) e 7 per il N.T. (le lettere agli Ebrei, di Giacomo, la 2^a di Pietro, la 2^a e la 3^a di Giovanni, di Giuda e l'Apocalisse). Vi sono alcuni libri che sono stati esclusi dal canone sia dell'A.T. sia del N.T. perché non ne era certa l'autenticità. Essi vengono chiamati **apocrifi** (che significa letteralmente “*nascosti*”).

²⁸ Interessante il passaggio dal termine “*inerranza*” a quello di “*verità salutare*” e infine a quello approvato nel testo di “*verità per la nostra salvezza*”, espressione fortemente voluta da Paolo VI).

²⁹ Ricordiamo il caso Galileo: «*la Bibbia ci insegna ad andare al cielo, non come va il cielo*»

³⁰ Orientamenti pastorali 2008-2009, n. 1, pag. 3 (Ciclostilato in proprio)

egli in essi e per loro mezzo, scrivessero come veri autori, tutte e soltanto quelle cose che egli voleva fossero scritte.

Poiché dunque tutto ciò che gli autori ispirati o agiografi asseriscono è da **ritenersi asserito** dallo Spirito Santo, bisogna ritenere, per conseguenza, che i libri della Scrittura insegnano con certezza, fedelmente e senza errore la **verità che Dio, per la nostra salvezza, volle fosse consegnata nelle sacre Scritture**. Pertanto «ogni Scrittura divinamente ispirata è anche utile per insegnare, per convincere, per correggere, per educare alla giustizia, affinché l'uomo di Dio sia perfetto, addestrato ad ogni opera buona (2Tm 3,16)» (DV 11).

Gli ultimi due paragrafi (nn.12-13) del **terzo capitolo** prendono in esame il problema di come interpretare la Sacra Scrittura, i criteri e i principi da seguire per una corretta e fruttuosa interpretazione della Scrittura. Viene affermata la **necessità dell'esegesi**, andando a ricercare l'intenzione dell'autore sacro: ecco allora la necessità di una conoscenza ben appropriata del testo biblico, dal punto di vista filologico, storico e letterario (è questo il cosiddetto **metodo storico-critico**) da completarsi con una lettura del testo secondo la lettura del testo fatta dalla comunità dei credenti: è questa la cosiddetta **lettura teologica** della Bibbia: anche se in forma umana è sempre Dio che parla. Vorrei trascrivere per meglio comprendere questo passaggio della *Dei Verbum* l'intervento fatto durante il recente Sinodo dei Vescovi dal **Papa Benedetto**³¹: «Cari fratelli e sorelle, il lavoro per il mio libro su Gesù offre ampiamente l'occasione per vedere tutto il bene che ci viene dall'esegesi moderna, ma anche per riconoscerne i problemi e i rischi. La *Dei Verbum* 12 offre **due indicazioni metodologiche** per un adeguato lavoro esegetico. In primo luogo, conferma la necessità dell'uso del **metodo storico-critico**, di cui descrive brevemente gli elementi essenziali. Questa necessità è la conseguenza del principio cristiano formulato in Gv 1, 14 *Verbum caro factum est*. Il fatto storico è una dimensione costitutiva della fede cristiana. La storia della salvezza non è una mitologia, ma una vera storia ed è perciò da studiare con i metodi della seria ricerca storica. Tuttavia, questa **storia ha un'altra dimensione**, quella dell'azione divina. Di conseguenza la *Dei Verbum* parla di un secondo livello metodologico necessario per una interpretazione giusta delle parole, che sono nello stesso tempo parole umane e Parola divina. Il Concilio dice, seguendo una regola fondamentale di ogni interpretazione di un testo letterario, che la Scrittura è da interpretare nello stesso spirito nel quale è stata scritta ed indica di conseguenza tre elementi metodologici fondamentali al fine di tener conto della dimensione divina, pneumatologica della Bibbia: si deve cioè 1) **interpretare il testo tenendo presente l'unità di tutta la Scrittura**; questo oggi si chiama **esegesi canonica**; al tempo del Concilio questo termine non era stato ancora creato, ma il Concilio dice la stessa cosa: occorre tener presente l'unità di tutta la Scrittura; 2) si deve poi tener presente la **viva tradizione** di tutta la Chiesa, e finalmente 3) bisogna osservare **l'analogia della fede**. Solo dove i due livelli metodologici, quello storico-critico e quello teologico, sono osservati, si può parlare di una **esegesi teologica** - di una **esegesi adeguata a questo Libro**. Mentre circa il primo livello l'attuale esegesi accademica lavora ad un altissimo livello e ci dona realmente aiuto, la stessa cosa non si può dire circa l'altro livello. Spesso questo secondo livello, il livello costituito dai tre elementi teologici indicati dalla *Dei Verbum*, appare quasi assente. E questo ha conseguenze piuttosto gravi. La **prima conseguenza** dell'assenza di questo secondo livello metodologico è che la Bibbia diventa un **libro solo del passato**. Si possono trarre da esso conseguenze morali, si può imparare la storia, ma il Libro come tale parla solo del passato e l'esegesi non è più realmente teologica, ma diventa pura storiografia, storia della letteratura. Questa è la prima conseguenza: la Bibbia resta nel passato, parla solo del passato. C'è anche una **seconda conseguenza** ancora più grave: dove scompare l'ermeneutica della fede indicata dalla *Dei Verbum*, appare necessariamente un altro tipo di ermeneutica, un'ermeneutica secolarizzata, positivista, la cui **chiave fondamentale è la convinzione che il Divino non appare nella storia umana**. Secondo tale ermeneutica, quando sembra che vi sia un elemento divino, si deve spiegare

³¹ Intervento di Martedì 14 ottobre 2008 nella XIV Congregazione generale e pubblicato dalla Sala Stampa vaticana

da dove viene tale impressione e ridurre tutto all'elemento umano. Di conseguenza, si propongono interpretazioni che negano la storicità degli elementi divini. Oggi il cosiddetto mainstream dell'esegesi in Germania nega, per esempio, che il Signore abbia istituito la Santa Eucaristia e dice che la salma di Gesù sarebbe rimasta nella tomba. La Resurrezione non sarebbe un avvenimento storico, ma una visione teologica. Questo avviene perché manca un'ermeneutica della fede: si afferma allora un'ermeneutica filosofica profana, che nega la possibilità dell'ingresso e della presenza reale del Divino nella storia. La conseguenza dell'assenza del secondo livello metodologico è che si è creato un profondo fossato tra esegesi scientifica e lectio divina. Proprio di qui scaturisce a volte una forma di perplessità anche nella preparazione delle omelie. Dove l'esegesi non è teologia, la Scrittura non può essere l'anima della teologia e, viceversa, dove la teologia non è essenzialmente interpretazione della Scrittura nella Chiesa, questa teologia non ha più fondamento. Perciò per la vita e per la missione della Chiesa, per il futuro della fede, è assolutamente necessario superare questo **dualismo tra esegesi e teologia**. La teologia biblica e la teologia sistematica sono due dimensioni di un'unica realtà, che chiamiamo teologia. Di conseguenza, mi sembra auspicabile che in una delle proposizioni si parli della necessità di tener presenti nell'esegesi i due livelli metodologici indicati dalla Dei Verbum 12, dove si parla della necessità di sviluppare una esegesi non solo storica, ma anche teologica. Sarà quindi necessario allargare la formazione dei futuri esegeti in questo senso, per aprire realmente i tesori della Scrittura al mondo di oggi e a tutti noi».

Come deve essere interpretata la sacra Scrittura

“Poiché Dio nella sacra Scrittura ha parlato per mezzo di uomini alla maniera umana, l'interprete della sacra Scrittura, per capir bene ciò che egli ha voluto comunicarci, deve **ricercare con attenzione** che cosa gli agiografi abbiano veramente voluto dire e a Dio è piaciuto manifestare con le loro parole. Per ricavare l'intenzione degli agiografi, si deve tener conto fra l'altro anche dei generi letterari. La verità infatti viene diversamente proposta ed espressa in testi in vario modo storici, o profetici, o poetici, o anche in altri generi di espressione. È necessario dunque che **l'interprete ricerchi il senso** che l'agiografo in determinate circostanze, secondo la condizione del suo tempo e della sua cultura, per mezzo dei **generi letterari** allora in uso, intendeva esprimere ed ha di fatto espresso. Per comprendere infatti in maniera esatta ciò che l'autore sacro volle asserire nello scrivere, si deve far debita attenzione sia agli abituali e originali modi di sentire, di esprimersi e di raccontare vigenti ai tempi dell'agiografo, sia a quelli che nei vari luoghi erano allora in uso nei rapporti umani.

Perciò, dovendo la sacra Scrittura **esser letta e interpretata alla luce dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta**, per ricavare con esattezza il senso dei sacri testi, si deve badare con non minore diligenza al contenuto e all'**unità di tutta la Scrittura**, tenuto debito conto della viva tradizione di tutta la Chiesa e dell'analogia della fede. È compito degli esegeti contribuire, seguendo queste norme, alla più profonda intelligenza ed esposizione del senso della sacra Scrittura, affinché mediante i loro studi, in qualche modo preparatori, maturi il giudizio della Chiesa. Quanto, infatti, è stato qui detto sul modo di interpretare la Scrittura, è sottoposto in ultima istanza al giudizio della Chiesa, la quale adempie il divino mandato e ministero di conservare e interpretare la parola di Dio” (DV 12).

La « condiscendenza » della Sapienza divina

“Nella sacra Scrittura dunque, restando sempre intatta la verità e la santità di Dio, si manifesta l'ammirabile **condiscendenza** della eterna Sapienza, «affinché possiamo apprendere l'ineffabile benignità di Dio e a qual punto egli, sollecito e provvido nei riguardi della nostra natura, abbia adattato il suo parlare». Le parole di Dio infatti, espresse con lingue umane, si son fatte simili al parlare dell'uomo, come già il Verbo dell'eterno Padre, avendo assunto le debolezze dell'umana natura, si fece simile all'uomo” (DV 13).

6. L'UNITA' DEI DUE TESTAMENTI

Il capitolo **quarto** (nn.14-16) e il capitolo **quinto** (nn. 17-20) della *Dei Verbum* sottolineano con forza l'unità profonda fra i due Testamenti in quanto ambedue manifestano l'unico piano salvifico che Dio ha voluto offrire all'umanità, la precedenza cronologica della prima alleanza che trova il suo compimento in Cristo. Il **registro cristologico** è la chiave di lettura, è il principio di unità della Scrittura, secondo una costante tradizione della Chiesa che va da Origene a Ugo di S. Vittore: «**Tutta la Scrittura è un solo libro e quel libro è Cristo**»³². Accanto all'impronta cristologica, la *Dei Verbum* presenta il tema della **pedagogia divina**, secondo la quale l'unità dei due Testamenti rispecchia quella di un piano con il quale Dio conduce l'umanità verso la pienezza della verità salvifica. Partiamo allora dal n. 16 per comprendere l'intenzione fondamentale del Concilio

Unità dei due Testamenti

“Dio dunque, il quale ha ispirato i libri dell'uno e dell'altro Testamento e ne è l'autore, ha sapientemente disposto che il Nuovo fosse nascosto nel Vecchio e il Vecchio fosse svelato nel Nuovo. Poiché, anche se Cristo ha fondato la Nuova Alleanza nel sangue suo (cfr. Lc 22,20; 1 Cor 11,25), tuttavia i libri del Vecchio Testamento, integralmente assunti nella predicazione evangelica, acquistano e manifestano il loro pieno significato nel Nuovo Testamento (cfr. Mt 5,17; Lc 24,27), che essi a loro volta illuminano e spiegano” (DV 16).

Dio si scelse un popolo - Israele - al quale affidare le promesse. Mediante l'alleanza con Abramo e per mezzo di Mosé Egli si rivelò in parole e in atti, affinché Israele sperimentasse quale fosse il piano di Dio con gli uomini. **L'economia dell' Antico Testamento** era ordinata a preparare, ad annunciare e a significare con diverse figure l'avvento di Cristo redentore e del regno messianico. L' Antico Testamento **manifesta a tutti chi è Dio e chi è l'uomo** e il modo con cui Dio agisce con gli uomini. In esso si esprime un vivo senso di Dio ed è nascosto il mistero della nostra salvezza. I libri del Vecchio Testamento acquistano e manifestano il loro pieno significato nel Nuovo Testamento.

La storia della salvezza nei libri del Vecchio Testamento

*“Iddio, progettando e preparando nella sollecitudine del suo grande amore la salvezza del genere umano, si scelse con singolare disegno un popolo al quale affidare le promesse. Infatti, mediante l'alleanza stretta con Abramo (cfr. Gn 15,18), e per mezzo di Mosè col popolo d'Israele (cfr. Es 24,8), egli si rivelò, in parole e in atti, al popolo che così s'era acquistato come l'unico Dio vivo e vero, in modo tale che Israele sperimentasse quale fosse il piano di Dio con gli uomini e, parlando Dio stesso per bocca dei profeti, lo comprendesse con sempre maggiore profondità e chiarezza e lo facesse conoscere con maggiore ampiezza alle genti (cfr. Sal 21,28-29; 95,1-3; Is 2,1-4; Ger 3,17). L'economia della salvezza preannunziata, narrata e spiegata dai sacri autori, si trova in qualità di vera parola di Dio nei libri del Vecchio Testamento; perciò questi libri divinamente ispirati **conservano valore perenne**: «Quanto fu scritto, lo è stato per nostro ammaestramento, affinché mediante quella pazienza e quel conforto che vengono dalle Scritture possiamo ottenere la speranza » (Rm 15,4)” (DV 14).*

Importanza del Vecchio Testamento per i cristiani

*“L'economia del Vecchio Testamento era soprattutto ordinata a **preparare**, ad annunciare profeticamente (cfr. Lc 24,44; Gv 5,39; 1 Pt 1,10) e a significare con diverse figure (cfr. 1 Cor 10,11) l'avvento di Cristo redentore dell'universo e del regno messianico. I libri poi del Vecchio*

³² Ugo di S. Vittore, *De Arca Noe, Mor. II,8*

*Testamento, tenuto conto della condizione del genere umano prima dei tempi della salvezza instaurata da Cristo, manifestano a tutti chi è Dio e chi è l'uomo e il modo con cui Dio giusto e misericordioso agisce con gli uomini. Questi libri, sebbene contengano cose imperfette e caduche, dimostrano tuttavia una vera **pedagogia divina**. Quindi i cristiani devono ricevere con devozione questi libri: in essi si esprime un vivo senso di Dio; in essi sono racchiusi sublimi insegnamenti su Dio, una sapienza salutare per la vita dell'uomo e mirabili tesori di preghiere; in essi infine è nascosto il mistero della nostra salvezza” (DV 15).*

Il passaggio dall'Antico al Nuovo Testamento avviene “*nella pienezza dei tempi*”. “**Il Verbo si fece carne ed abitò tra noi**”: Cristo stabilì il Regno di Dio, manifestò con opere e parole il Padre suo e se stesso (cfr Gv 1,14). **La Chiesa** ha sempre e in ogni luogo ritenuto e ritiene che i quattro Vangeli sono di origine apostolica: essi trasmettono fedelmente quanto Gesù Figlio di Dio effettivamente operò e insegnò. **Gli Apostoli** poi trasmisero ai loro ascoltatori ciò che Egli aveva detto e fatto, con quella più completa intelligenza delle cose di cui godevano, illuminati dallo Spirito Santo. **Gli autori sacri** scrissero i quattro Vangeli scegliendo alcune cose tra le molte che erano tramandate a voce o già per iscritto. **Le lettere di S. Paolo** e gli altri scritti apostolici, composti per ispirazione dello Spirito Santo:

- confermano tutto ciò che riguarda Cristo Signore,
- spiegano ulteriormente la sua dottrina autentica,
- fanno conoscere la potenza salvifica dell'opera divina di Cristo,
- narrano gli inizi della Chiesa.

Eccellenza del Nuovo Testamento

“La parola di Dio, che è potenza divina per la salvezza di chiunque crede (cfr. Rm 1,16), si presenta e manifesta la sua forza in modo eminente negli scritti del Nuovo Testamento. Quando infatti venne la pienezza dei tempi (cfr. Gal 4,4), il Verbo si fece carne ed abitò tra noi pieno di grazia e di verità (cfr. Gv 1,14). Cristo stabilì il regno di Dio sulla terra, manifestò con opere e parole il Padre suo e se stesso e portò a compimento l'opera sua con la morte, la risurrezione e la gloriosa ascensione, nonché con l'invio dello Spirito Santo. Elevato da terra, attira tutti a sé (cfr. Gv 12,32 gr.), lui che solo ha parole di vita eterna (cfr. Gv 6,68). Ma questo mistero non fu palesato alle altre generazioni, come adesso è stato svelato ai santi apostoli suoi e ai profeti nello Spirito Santo (cfr. Ef 3,4-6, gr.), affinché predicassero l'Evangelo, suscitassero la fede in Gesù Cristo Signore e radunassero la Chiesa. Di tutto ciò gli scritti del Nuovo Testamento presentano una testimonianza perenne e divina” (DV 17).

Origine apostolica dei Vangeli

*“A nessuno sfugge che tra tutte le Scritture, anche quelle del Nuovo Testamento, i Vangeli possiedono una **superiorità meritata**, in quanto costituiscono la **principale testimonianza** relativa alla vita e alla dottrina del Verbo incarnato, nostro Salvatore. La Chiesa ha sempre e in ogni luogo ritenuto e ritiene che i quattro Vangeli sono di **origine apostolica**. Infatti, ciò che gli apostoli per mandato di Cristo predicarono, in seguito, per ispirazione dello Spirito Santo, fu dagli stessi e da uomini della loro cerchia tramandato in scritti che sono il fondamento della fede, cioè l'Evangelo quadriforme secondo Matteo, Marco, Luca e Giovanni” (DV 18).*

Carattere storico dei Vangeli

*“La santa madre Chiesa ha ritenuto e ritiene con fermezza e con la più grande costanza che i quattro suindicati Vangeli, di cui afferma senza esitazione la storicità, **trasmettono fedelmente** quanto Gesù Figlio di Dio, durante la sua vita tra gli uomini, effettivamente operò e insegnò per la loro eterna salvezza, fino al giorno in cui fu assunto in cielo (cfr At 1,1-2). Gli apostoli poi, dopo*

l'Ascensione del Signore, trasmisero ai loro ascoltatori ciò che egli aveva detto e fatto, con quella più completa intelligenza delle cose, di cui essi, ammaestrati dagli eventi gloriosi di Cristo e illuminati dallo Spirito di verità, godevano. E gli autori sacri scrissero i quattro Vangeli, scegliendo alcune cose tra le molte che erano tramandate a voce o già per iscritto, redigendo un riassunto di altre, o spiegandole con riguardo alla situazione delle Chiese, conservando infine il carattere di predicazione, sempre però in modo tale da riferire su Gesù cose vere e sincere. Essi infatti, attingendo sia ai propri ricordi sia alla testimonianza di coloro i quali « fin dal principio furono testimoni oculari e ministri della parola », scrissero con l'intenzione di farci conoscere la « verità » (cfr. Lc 1,2-4) degli insegnamenti che abbiamo ricevuto” (DV 19).

Gli altri scritti del Nuovo Testamento

*“Il canone del Nuovo Testamento, oltre i quattro Vangeli, contiene anche le lettere di san Paolo ed altri scritti apostolici, composti per ispirazione dello Spirito Santo; questi scritti, per sapiente disposizione di Dio, **confermano** tutto ciò che riguarda Cristo Signore, spiegano **ulteriormente** la sua dottrina autentica, fanno conoscere la potenza salvifica dell'opera divina di Cristo, narrano gli inizi della Chiesa e la sua mirabile diffusione nel mondo e preannunziano la sua gloriosa consumazione. Il Signore Gesù, infatti, assisté i suoi apostoli come aveva promesso (cfr. Mt 28,20) e inviò loro lo Spirito consolatore, il quale doveva introdurli nella pienezza della verità (cfr. Gv 16,13)” (DV 20).*

Appendice 1°: Breve excursus sulla stesura dei testi nella Bibbia

1. Le tappe di composizione dei testi anticotestamentari

La trasmissione e la scrittura dei testi biblici, così come noi li conosciamo oggi non è stato un lavoro improvviso. La maggior parte degli esegeti concorda nel riconoscere l'esistenza di insiemi narrativi e legislativi che risalgono al **periodo monarchico** (X-VII sec. a.C.). I materiali di questi sistemi narrativi, tuttavia, sono troppo diversi per poter essere considerati come opera di una sola tradizione. Il più antico “*insieme*” sembra essere il **codice dell'Alleanza** (Es 21-23): ma non sembra possibile che esso sia stato redatto prima del IX-VIII sec. a.C. Si può oggi ipotizzare che la stesura più consistente dei racconti fondativi della storia del popolo d'Israele con i suoi annessi legislativi sia avvenuta **al tempo del re Giosia (622 a.C.)**.

Così, molti esegeti propongono di collocare **l'elaborazione scritta delle tradizioni fondatrici attorno all'esilio (587-538 a.C.)**, quando si è dovuta trovare una risposta ai problemi umani e teologici nati in seguito alla caduta del Tempio di Gerusalemme, all'occupazione del paese da parte di un potere straniero, alla dispersione in mezzo alle nazioni. Con la stesura del Pentateuco, si cerca di ridefinire l'identità della comunità ebraica che rischia di essere risucchiata dalla massa di popoli con cui viene a contatto. La letteratura biblica delle origini (il Pentateuco), più che essere il prodotto di una evoluzione lineare, come affermato dalla teoria delle quattro tradizioni, risulta essere la messa in comune di tendenze teologiche diverse. La redazione finale si afferma attraverso la presenza di due gruppi dominanti in quell'epoca: da una parte **gli scribi** legati all'amministrazione civile e ai proprietari terrieri di Israele; e dall'altra **i sacerdoti** legati al tempio di Gerusalemme. **La Bibbia, nel suo blocco fondativo, cioè il Pentateuco, appare dunque essere nata a Babilonia, durante l'esilio;** questa stesura ebbe un primo nucleo consistente nella storia deuteronomistica del tempo del re Giosia (639 a.C. e seguenti).

In sintesi, Israele si costruisce come comunità religiosa, fortemente caratterizzata dal culto e si lega alla sua grandiosa opera letteraria, culturale e teologica testimoniata dall'Antico Testamento: nasce il **Giudaismo** e tutte le tradizioni del passato e le correnti diverse vengono unificate. Ecco la Bibbia, così come la conosciamo noi. D'altra parte gli studi archeologici, ampiamente sviluppatasi

nello stato di Israele e anche negli stati confinanti, hanno permesso di capire meglio che cosa in realtà è successo nei secoli raccontati dal Libro.

✧ Dalle tradizioni antiche, dai documenti frammentari, dalle scuole teologiche del passato, si forma il primo blocco definitivo, cioè *il Pentateuco (sec. V), rivisitato e idealizzato alla luce delle esperienze recenti... è la Toràh*, il fondamento del giudaismo.

✧ In particolare, la storia deuteronomistica, pur già messa per iscritto in 1-2 Sam, 1-2 Re, viene doppiata dal *Cronista (sec. IV)* con i libri 1-2 Cronache, Esdra e Neemia, edizione semplificata e epurata della storia della monarchia.

✧ Nel dopo esilio va sviluppandosi anche l'altro filone, rimasto finora in ombra, cioè *la letteratura Sapienziale*: riflessione sulla realtà e interrogativi sulla vita: Giobbe, Proverbi, Cantico, Qoelet, Ben Sirach e la Sapienza, ultimo libro di tutto l'A.T. quanto a data di composizione (50 a.C.).

✧ Anche *il Salterio* riceve la sua forma definitiva in tale periodo, in cui il culto occupa la vita d'Israele.

✧ Israele, viste le dominazioni straniere a cui è sottoposto, si ripiega sempre più su se stesso e trae dalla sua situazione *una lezione per la vita: sorge il genere "Midrash"*, libera utilizzazione della storia per continuare a sperare nella provvidenza: Esther, Giuditta, Tobia, forse Ruth, Giona. L'eco della resistenza verso gli stranieri risuona in Maccabei.

✧ I tempi vanno deteriorandosi, Israele perseguitato pone la propria speranza solo più in Dio: solo da Lui attende l'esito risolutore, si guarda sempre più al futuro. Nasce *il genere letterario apocalittico*, il libro di Daniele. Ormai i tempi sono maturi per il Messia.

2. Le tappe di composizione dei vangeli sinottici

I vangeli di Matteo, Marco e Luca (scritti presumibilmente fra il 50 e l'80) sono il frutto di un complesso cammino di formazione che può essere così riassunto:

Il Kérigma (l'annuncio): per testimoniare la risurrezione di Gesù e per annunciare la salvezza, gli apostoli e i discepoli organizzano la prima predicazione cristiana e ne controllano la diffusione; nascono così i primi nuclei dei racconti della risurrezione.

La catechesi: coloro che hanno ricevuto il primo annuncio e che hanno creduto nella predicazione degli apostoli e dei discepoli chiedono ulteriori informazioni su Gesù e sulla sua vita: nasce così una predicazione più ampia e dettagliata che fissa i principali elementi della tradizione su Gesù: la predicazione di Giovanni Battista, il battesimo di Gesù, una giornata a Cafarnaò, le controversie con i farisei, i racconti della passione, la morte e risurrezione di Gesù, i racconti delle apparizioni, ecc.

Le prime brevi forme letterarie: i fatti e i detti di Gesù vengono messi per iscritto, soprattutto come strumento per i discepoli inviati ad evangelizzare; nascono così le raccolte di parabole, i brevi discorsi di Gesù, le descrizioni dei suoi miracoli, ecc.

Le sintesi organiche: i singoli documenti scritti vengono riuniti in racconti più ampi ed organici secondo le esigenze delle diverse comunità ai quali sono destinati, che sono essenzialmente quelle di sostenere la vita dei cristiani e di evangelizzare i non cristiani; in questa fase si realizza la verifica tra i documenti scritti e la prima tradizione ascoltata direttamente dagli apostoli e dai primi testimoni oculari e la selezione delle informazioni che meritano o non meritano di essere tramandate.

I vangeli canonici: gli evangelisti raccolgono in sintesi organiche e secondo propri criteri redazionali, dettati anche dalle comunità alle quali intendono rivolgersi, quanto le varie tradizioni anteriori sia orali sia scritte avevano tramandato; tale stesura organica nasce soprattutto dall'esigenza di conservare integre le tradizioni iniziali dato che stavano progressivamente scomparendo gli apostoli e i testimoni oculari.

I vangeli apocrifi: il processo di sviluppo e di stesura delle tradizioni su Gesù non si arresta con la stesura dei vangeli canonici, ma continua con la redazione di nuovi racconti la cui conformità ai fatti ormai non è più controllabile e verificabile. Per questo motivo la Chiesa non li ha inseriti nel canone biblico perché non li ha considerati libri ispirati da Dio.

3. I generi letterari e i diversi linguaggi presenti nella Bibbia (cfr DV 12)

I generi letterari sono caratteristiche relative ad una lingua e alla sua letteratura che corrispondono alle differenti funzioni che essa deve svolgere. Già esistenti nella tradizione orale, si sono definitivamente fissati nella letteratura scritta. I generi letterari principali che caratterizzano i libri biblici sono:

La **storia** che racconta fatti umani e avvenimenti più o meno importanti della vita del popolo, non solo per dire come si verificarono, ma anche per spiegare che significato ebbero per il popolo e come ne influenzarono la vita e le scelte.

La **legge** che comprende raccolte di norme, consuetudini, principi, precetti, che nelle varie epoche caratterizzarono la vita del popolo.

La **profezia** contiene oracoli e interventi di profeti e di loro discepoli che hanno il compito di parlare in nome di Dio, richiamando sia il popolo sia i governanti alla vera fede.

La **lirica** è il genere poetico che esprime i sentimenti più profondi della fede del popolo attraverso composizioni come poemi, cantici, salmi, inni, ecc.

La **sapienza** intende trasmettere le riflessioni di saggi sotto forma di detto popolare, sentenza, poema, trattato, ecc., allo scopo di riflettere sui grandi interrogativi umani: la vita, la morte, il male, il dolore, ecc.

La **lettera** è uno scritto indirizzato ad un individuo o ad una collettività con intenzioni informative, pastorali, catechetiche, morali, ecc.

L'**apocalittica** è il genere più singolare e originale che racconta visioni, sogni, rivelazioni, interpretazioni di avvenimenti universali e cosmici con un linguaggio simbolico e figurato spesso di non facile interpretazione.

4. Come sono giunti fino a noi i testi biblici

Gli antichi libri avevano la forma di **rotoli**, costituiti da grandi fogli di cuoio cuciti uno di seguito all'altro e avvolti attorno ad un bastone. Si scriveva anche su fogli di **papiro** ricavati dal fusto della pianta omonima. Successivamente si usò la **pergamena** (pelle di pecora lavorata) e si incominciò a cucire insieme i fogli formando i cosiddetti **codici**. I testi biblici sono giunti a noi attraverso un lungo cammino formato da successive tappe:

I **testimoni autografi**, che sono gli scritti originali degli autori (non possediamo più nessuno di questi testi).

I **testimoni apografi**, che sono le copie dei testi originali in ebraico per l'A.T. e in greco per il N.T.; sono i testi più antichi che possediamo e, soprattutto per il N.T., sono numerosi (circa 6000).

I **testimoni indiretti** che comprendono le *citazioni dei Padri della Chiesa* (così numerose da permettere di ricostruire l'intera Bibbia) e le *versioni*, cioè i testi tradotti in altre lingue; tra le più antiche versioni ricordiamo:

la **traduzione dei LXX**, la più antica traduzione greca dell'A.T. redatta in Egitto tra il III e il II sec. a.C.;

le **versioni siriache**;

la **Volgata**, la più antica versione in latino, opera di San Girolamo.

Prima dell'avvento della stampa, dunque, i testi sono stati trasmessi attraverso un **lungo lavoro di ricopiatura e di rilettura**, a volte arbitraria, con piccole modifiche. Già nell'antichità la differenza testuale ha rimandato a noi oggi una pluralità di edizioni testuali diverse, più lunghe o più brevi. Il lavoro degli studiosi, soprattutto negli ultimi anni, ha permesso di ricostruire il testo in modo attendibile e consegnarcelo nelle traduzioni in lingue moderne con la garanzia di riprodurre le edizioni più condivise di ogni libro della Sacra Scrittura. E' il lavoro paziente della **critica testuale**.

Appendice n. 2°: TERMINOLOGIA BIBLICA

Alleanza. È una relazione-patto di solidarietà fra due contraenti, in ebraico viene chiamata *b^erit*, che probabilmente significa "fra due". Stringere alleanza si dice "*karat b^erit*", "tagliare fra due": i contraenti passavano tra le carni tagliate in due di un animale sacrificato ed invocavano su di sé la stessa sorte se avessero trasgredito le clausole del patto. L'alleanza con Jhwh, con la divinità non si trova al di fuori di Israele (cf. con Abramo, Gen 15,7-21; 17; con il popolo, Es 19; con Davide, 2Sam 7; ecc.).

Apocalittica (dal greco *apokalypsis*, "rivelazione"). È una corrente religiosa e un genere letterario coltivato anche dai giudei e dai cristiani tra il II sec. a. C. e il II sec. d.C. Si identifica con opere redatte in periodo di persecuzione, in cui Dio annuncia a un veggente degli sconvolgimenti che rendono giustizia ai giusti e castigano gli empi. Pone l'attenzione sulla fine dei tempi vista come imminente e sui segni che la precedono. La rivelazione avviene spesso mediante *visioni* avute da qualche grande personalità del passato (Enoch...) e viene espressa con simboli, speculazioni sui numeri, ecc. Esistono degli scritti apocalittici dell'AT (cf. Il libro di Daniele), un apocalisse del NT (quella di Giovanni) e numerose apocalissi apocrife (come il rotolo della Guerra dei figli della luce contro i figli delle tenebre, 1QM).

Apocrifo (dal greco *apokryphos*, "occulto, nascosto, segreto"). Designa uno scritto della letteratura religiosa giudaica e cristiana spesso attribuito a un personaggio biblico, non accolto nel canone delle Scritture cristiane (quelli dell'AT, che vanno fino al II sec. d. C., vengono chiamati anche *Pseudoepigrapha* dalle Chiese della Riforma). Tra gli apocrifi dell'AT ci sono ad esempio il Libro di Enoc, gli Oracoli Sibillini, ecc. Tra quelli del NT (dal II al V sec. d. C.) si contano i Vangeli apocrifi (riportano tradizioni popolari e alcuni riflettono polemiche dottrinali; i più noti sono il Vangelo degli Ebrei, di Pietro, di Tommaso, di Giacomo), gli Atti apocrifi, le Apocalissi apocrife.

Canone (dal greco *kanòn*, "canna, regola"). Il canone è l'elenco delle S.Scritture cristiane. Un libro canonico fa parte della Bibbia, a differenza di un libro apocrifo.

Ellenismo. Cultura che presenta elementi greci e orientali e che dominava nella parte orientale del Bacino del Mediterraneo, a partire da Alessandro Magno (IV sec. a.C.) fino al II/III sec. d.C. Essa influì sulla mentalità, la religiosità, i costumi, l'arte. Di solito si distinguono le comunità ellenistiche che vivevano nel mondo greco-romano dalle comunità palestinesi. Questa distinzione deve essere sfumata, perché l'influenza della cultura e della civiltà ellenistica penetrò anche in Palestina.

Esseni (forse significa: "puri" o "pii"). Setta giudaica che viveva in comunità monastiche e attendeva l'avvento del Messia osservando la povertà e il celibato: nota attraverso Flavio Giuseppe, è stata riscoperta con i documenti di Qumran (1947). Forse Giovanni Battista ebbe contatto con gli Esseni.

Geova. Errata lettura del nome di Dio, derivante dall'unione delle consonanti del "sacro tetragramma" Jhwh, che non si pronunciava mai, con le vocali dell'altro nome Adonài (il Signore) che si pronunciava al suo posto: Jahowah. (>Jhwh).

Giudaismo. È il nome dato alla cultura e all'organizzazione socio-religiosa del popolo d'Israele dopo l'Esilio. Dal punto di vista religioso, il giudaismo dà vita a una grande ricchezza di espressioni (letteratura, speranze, interpretazione della *Torah*...) e di movimenti (battisti, esseni, farisei, apocalittici, ecc.), ma si caratterizza per il posto riservato alla Legge e per la posizione presa nei confronti del tempio. Si distingue il giudaismo palestinese dal giudaismo ellenistico, quello cioè della Diaspora (una distinzione abbastanza relativa).

Jhwh (si pronuncia: Iavéh). Sacro tetragramma (quattro lettere) del nome di Dio rivelato a Mosè: "Io-sono". Per rispetto non si pronunciava: nella lettura si sostituiva con Adonài ("Signore mio").

Kérygma (dal greco *kerigma*, "annuncio, messaggio") Termine greco per indicare il nucleo centrale del cristianesimo, che non è tanto predicazione di una dottrina, ma proclamazione gioiosa dell'evento straordinario della salvezza: Gesù Figlio di Dio è morto per salvarci ed è risorto (Lc 24,44-48).

Koiné ("lingua comune"). Si chiama così il greco popolare diffuso in tutto il mondo mediterraneo dopo le conquiste di Alessandro Magno. In questa lingua, semplice e comprensibile ovunque, venne scritto il Vangelo, anche se, forse, ci fu prima qualche testo aramaico.

Kyrios ("Signore"). Parola greca che traduce il nome di Dio, il Signore (Jhwh-Adonài), applicato a Gesù risorto riconosciuto come Dio (Lc 2,10-11). Nella liturgia cristiana è rimasta l'invocazione Kyrie eléison - Signore, abbi pietà di noi - rivolta a Gesù.

Legge (in ebraico si dice **Toràh**, "istruzione"). Nome dato ai primi cinque libri della Bibbia o Pentateuco (>): Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio. Gesù non la abolisce ma la perfeziona e la porta a pieno compimento (Mt 5,17-18). A 12 anni si diveniva *bar-mizwah*, "figli della legge" (Lc 2,41-50).

Loghion (dal greco, pl. *loghia*) parola o sentenza di Gesù.

Parusìa (venuta, presenza). Termine greco che indica l'atteso ritorno di Gesù nella gloria, alla fine dei tempi (Mt 24,29-31). Gesù ha detto che solo il Padre conosce l'ora in cui tornerà il Figlio dell'uomo (Mt 24,35-36). Il giudizio avviene adesso per chi non vuol credere (Gv 5,25-29).

Pentateuco (dal greco, "cinque astucci"). Nome dato ai primi cinque libri della Bibbia - Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio - chiamati Toràh o legge di Mosè (Mt 5,17). Composti in diverse epoche su testi di diversa antichità, si conservavano arrotolati dentro appositi astucci.

Protovangelo ("prima buona notizia"). È la promessa di Dio a Adamo ed Eva: "Io porrò inimicizia tra te (il serpente) e la Donna, tra la tua stirpe e la stirpe di lei; questa ti schiaccerà la testa". La tradizione la vede realizzata in Gesù "figlio della Donna" vincitore del male e della morte.

Qumràn. Località sulla riva nord ovest del mar Morto dove, nel 1947 in 11 grotte, furono ritrovati per caso importanti manoscritti biblici, provenienti dalla biblioteca della comunità monastica degli Esséni, nascosti in vista dell'occupazione romana del 70 d.C.

Regola d'oro. È la massima che compendia la morale naturale e cristiana. Gli antichi l'avevano espressa in forma negativa: "Non fare agli altri ciò che non vuoi sia fatto a te".(Tb 4,15) Gesù la rende positiva e più esigente: "Fate agli altri ciò che volete sia fatto a voi" (Mt 7,12).

Simbolo (dal greco: *syn-ballein*, "mettere insieme"). Letteralmente significa una cosa che può indicarne un'altra: una realtà creata che può indicarne una più alta e trascendente. In questo senso sono simboli le parabole e anche i miracoli che indicano la guarigione fisica unita alla salvezza spirituale.

Sinòttici (dal greco: *syn-opsis*, "un solo sguardo"). Sono chiamati così i Vangeli di Matteo, Marco e Luca, perché posti in modo parallelo sono leggibili con un solo sguardo. Evidentemente derivano da fonti comuni.

Teofania (dal greco, *theos - phanein*, "apparire di Dio"). Apparizione o manifestazione di Dio o dell'angelo di JHWH, spesso accompagnata da fenomeni straordinari.

Tetragramma. Quattro lettere consonanti - in ebraico originariamente non si scrivevano le vocali - del nome sacro di Dio Jhwh (Jahwèh) rivelato a Mosè. Era tanto venerato che non si pronunciava mai: al suo posto si leggeva Adonài (il Signore).

Torah (dall'ebraico, "istruzione, insegnamento"). La Legge, però non in senso meramente giuridico; significa più precisamente, insegnamento di vita, norma pratica di condotta, data da JHWH al suo popolo. Essa è dono di Dio e fonte di gioia perché manifestazione graziosa del suo volere, e quindi del suo amore, che è vita per Israele. Corrisponde al Pentateuco (cf. sopra).

Appendice 3°: QUALCHE PAROLA PIU' TECNICA

Concordanze bibliche. Elenchi alfabetici di tutte le parole che occorrono nella Bibbia, con l'indicazione del libro, capo e versetto (in quelle più voluminose compare anche la frase che contiene la parola).

Critica testuale. Consiste nella ricerca della lezione del testo dell'autore stesso, o almeno la più vicina possibile, cercando di ricostruirla a partire dai manoscritti disponibili (tra le migliaia che possediamo, di varie epoche, non ne esistono due perfettamente identici).

Diacronia (dal greco *dia-chronos*, "attraverso il tempo", tiene conto dell'evoluzione).

Edizione critica. È il testo (biblico) che viene scelto dopo aver valutato le lezioni varianti. È fornito dell'apparato critico in cui sono annotate le altre varianti non scelte.

Ermeneutica (dal greco *hermeneutiké [téchnē]*, "arte di interpretare, tradurre, spiegare"). È la teoria circa la comprensione, la spiegazione e l'interpretazione di testi letterari. L'ermeneutica biblica vuol raccogliere le nozioni teoriche e le norme pratiche da tener presenti per ben capire gli scritti biblici ed esporne il significato.

Esegesi (dal greco *exegéomai*, da *ex-ago*, "condurre fuori, trarre da, raccontare, spiegare, rivelare"). È il procedimento con cui si cerca di comprendere un testo nella sua intenzione originaria. L'esegesi biblica non differisce da quella di altri testi antichi, pur conservando la sua specificità religiosa. L'esigenza espressa dalla *Dei Verbum*, secondo la quale la Bibbia va letta e interpretata "con lo stesso Spirito con cui fu scritta" (DV 12), corrisponde ad una condizione di oggettività. Chi non ha questa giusta precomprensione può certamente studiare i testi biblici da diversi punti di vista e raggiungere risultati interessanti (di tipo filologico, letterario, storico, psicologico e sociologico). Il senso principale, però, gli sfugge.

Genere letterario. Sono detti "generi letterari" quelle forme stilistiche e tipi di testo ricorrenti, in base ai quali si possono classificare formalmente tutte le opere letterarie diverse tra loro, in base alla loro situazione d'origine, a certe caratteristiche costanti di forma (vocabolario e stile: una prima suddivisione è tra prosa e poesia), di contenuto, di ambientazione, in base alla loro funzione e

scopo, al loro ruolo strategico all'interno del discorso (esempio moderno: romanzo giallo, articolo di fondo pagina, recensione, ecc.). Un'altra definizione: "per generi letterari si intendono le varie forme o maniere di scrivere usate comunemente tra gli uomini di un'epoca o regione e poste in relazione costante a determinati tipi di comunicazione". Nella Bibbia sono presenti diversi generi letterari. Gli autori biblici ebbero a disposizione dei mezzi di espressione che costituiscono il quadro del messaggio da essi trasmesso (apocalissi, parabola, oracolo, preghiera, catalogo di vizi, racconto di vocazione, genere didattico, profetico, giuridico, epistolare, ecc. - se ne contano più di cento).

Hapax (-*legomenon*: dal greco, "detto una volta"). È una parola che si incontra una volta soltanto nel testo biblico.

Passi paralleli. Sono quelli che ripetono gli stessi vocaboli (paralleli verbali) oppure lo stesso argomento. I passi paralleli sono molto utili per cogliere i vari significati che una parola può avere in diversi contesti.

Pericope (dal greco *peri-kopto*, "tagliato intorno"). Un brano (una parabola, un racconto, ecc.) delimitato che costituisce una unità letteraria completa in sé, comprensibile senza dover necessariamente conoscere ciò che precede o ciò che segue.

Settanta (LXX). È la più importante e antica traduzione greca della Bibbia ebraica eseguita tra il III e il II sec. a.C., e quindi in un'epoca in cui il canone della Bibbia non era ancora definito e il testo ebraico non definitivamente fissato (lo sarà a partire dal II sec. d.C.). Indagini recenti inducono a ritenere che non sempre il testo ebraico-masoretico sia più antico e originale delle varianti della Settanta, le quali possono basarsi su una tradizione autentica del testo risalente a un periodo premasoretico. La versione dei Settanta era la Bibbia utilizzata dalla grande maggioranza degli autori del NT (tanto da sostituire l'originale). Essa include libri non presenti nel canone ebraico: Tobia, Giuditta, Baruch, Sapienza, Siracide, 1-2 Maccabei, e aggiunte a Daniele e Ester.

Sincronia (dal greco *syn-chronos*, "con-temporaneità" non tiene conto dell'evoluzione).

Sinossi (dal greco: *syn-opsis*, "un solo sguardo"). Libro che pone l'uno accanto all'altro i testi paralleli per un confronto rapido, con "un solo sguardo"

Testo masoretico (abbreviato TM). Testo della Bibbia ebraica (AT) fornito di un sistema di vocali ed indicazioni per la lettura (che non c'era prima), che ha raggiunto la definitiva stabilità. Si chiama "masoretico" (dall'ebraico: *masar*, "tramandare") perché è il risultato del lavoro dei "masoreti" (= "tradizionalisti"), che misero per iscritto tutte le "tradizioni" che riguardavano il testo biblico (lavoro svolto tra il VI e il IX sec. d.C.).

Volgata (dal lat. *Vulgata*, abbreviato in Vg). Traduzione latina dell'intera Bibbia ad opera di S. Girolamo (IV sec. d.C.). L'AT viene tradotto dall'originale ebraico. Divenne poi la Bibbia ufficiale della Chiesa latina fino praticamente al Vaticano II°.

Ogni passo della Scrittura insegna quanto vale la carità
(S. Agostino, *In Io. Ep. tr. 5, 13*)

Sint castae deliciae meae Scripturae tuae; nec fallar in eis, nec fallam ex eis
Le tue Scritture siano le mie caste delizie;
che io non sia ingannato in esse, che io non inganni attraverso esse.
(S. Agostino, *Confess. 11, 2, 3*)

7. LA SACRA SCRITTURA NELLA VITA DELLA CHIESA (DV 21-26)

La costituzione dogmatica *Dei Verbum* dopo aver trattato i temi della rivelazione (cap. I) e della trasmissione della rivelazione (cap. II), concentra la sua attenzione sulla Sacra Scrittura, per parlare della sua ispirazione divina e della sua interpretazione (cap. III); nei capp. IV e V tratta i principali problemi teologici, esegetici e pastorali circa l'AT e il NT. L'ultimo capitolo (VI) si concentra sul rapporto vitale tra la Sacra Scrittura e la Chiesa.

Il primato della Bibbia nella vita del popolo di Dio era stato offuscato in seguito all'abuso che la Riforma protestante aveva fatto di esso e alla preoccupata reazione del mondo cattolico a tale abuso. Se da parte protestante era stata scelta la "*sola scriptura*" come regola suprema di fede, da parte cattolica s'era posto l'accento sull'importanza del *Magistero* ecclesiastico, al quale veniva attribuito il compito di istruire il popolo cristiano e di spezzare il pane della Parola di Dio. La *sola scriptura* sottolineava il posto esclusivo occupato dalla Bibbia nella vita di fede: la preoccupazione principale di Lutero, infatti, era l'esigenza di precisare chi rappresentasse l'autorità assoluta per la teologia e per la Chiesa. **Tale autorità normativa per Lutero è solo la Scrittura.** E così, mentre afferma il principio della salvezza per mezzo della grazia e della sola fede, il protestantesimo pone quello dell'autorità sovrana della Scrittura. La *regola di fede è la sola Scrittura*, con l'assistenza individuale dello Spirito Santo che permette di cogliere ciò che è rivelato, e perciò quello che si deve credere.³³

Si è creata così una certa contrapposizione, d'origine storica e teologica, tra Bibbia da una parte e Magistero dall'altra: ciò ha fatto sì che, in campo cattolico, la Bibbia, pur conservando teologicamente il suo valore primario, è diventata di fatto "*proprietà del clero*", mentre tra il popolo cristiano si è fatta strada l'impressione che la lettura della Bibbia sia "cosa da protestanti": pochi possiedono la Bibbia (ma anche pochi sanno leggere) e quei pochi la debbono usare con cautela³⁴.

Alla Scrittura si sostituisce il *Catechismo*: dapprima il catechismo del Concilio di Trento (1566), poi quello di san Pio X (1913). Tale sostituzione è tutta a discapito della Scrittura, ritenuta di troppo difficile accesso per il popolo cristiano: "*Le verità divinamente rivelate sono molte e varie, non possono essere comprese con tanta facilità e, pur comprese, non restano così bene nella memoria da averle pronte ogni volta che si ha l'occasione di istruire*"³⁵. Al clero in cura d'anime si raccomanda che "*ogni qualvolta toccherà loro di interpretare qualche passo del Vangelo o qualsiasi altro tratto dalla Divina Scrittura, osservino che la materia di quel punto, qualunque possa essere, cade sotto una delle quattro parti suddette (Credo, Sacramenti, Decalogo, Pater noster), quindi per la spiegazione vi ricorreranno come alla fonte di quell'insegnamento. Nel suo dovere di insegnare e d'interpretare avrà per regola di dirigere tutto a quei primi quattro generi ai quale si riduce il valore della dottrina della Sacra Scrittura*"³⁶. In tale modo viene sbarrato al popolo l'accesso alla Bibbia, che invece viene riservato al clero e alle scuole teologiche.

Posizioni e pronunciamenti si susseguono numerosi anche nei secoli seguenti. Si pensi ad esempio che nel 1713 la Costituzione dogmatica *Unigenitus* di Papa Clemente XI condannava le affermazioni del teologo giansenista francese P. Quesnel secondo cui "*è utile e necessario in ogni tempo, in ogni luogo e per ogni genere di persone studiare e conoscere lo spirito, la pietà e i misteri della Sacra Scrittura*", "*la lettura della Sacra Scrittura è per tutti*" e "*i cristiani debbono santificare la Domenica con la lettura spirituale, soprattutto della Scrittura, ed è dannoso voler ritrarre il cristiano da questa lettura*"³⁷.

Tutti questi fatti provocarono una *certa diffidenza* del popolo di Dio nei confronti della Bibbia: una situazione che in certi frangenti perdura ancora oggi.

³³R. LATOURELLE, *Teologia della rivelazione*, Cittadella Editrice (Assisi, 1986) 255.

³⁴G. BUTTERINI, *Il risveglio biblico prima e dopo il Vaticano II*, in *Crede Oggi* 1(1982) n. 6, 5-6.

³⁵CATECHISMO DEL CONCILIO DI TRENTO, Edizioni Paoline (Roma, 1961) 15.

³⁶*Ibid.*, 16.

³⁷G. BUTTERINI, *Il risveglio biblico...*, 7.

Fatta questa breve introduzione, la nostra attenzione si sposta e si riferisce alla prospettiva e problematica aperta dal **capitolo VI** della DV (*La Bibbia nella vita della Chiesa*), riconosciuto da molti tra i più “pastorali” di tutta l’ assise conciliare, e anche tra i più profetici³⁸. Tale riconoscimento non gli proviene anzitutto dalla bontà delle indicazioni pratiche, ma dalla prospettiva aperta e valida per ogni altro impegno pastorale: la *Parola di Dio e il popolo di Dio* ritrovano finalmente la loro nativa relazione, **una relazione nuziale**, di cui la Bibbia è come l’anello che Dio restituisce al suo popolo dopo anni di oscuramento e di oblio. “*E’ necessario dunque, che la predicazione ecclesiastica come la stessa religione cristiana, sia nutrita e regolata dalla sacra Scrittura*” (DV, 21).

In seguito alla riaffermazione della posizione e del valore della Scrittura nella vita della Chiesa, l’antica verità del primato della Parola di Dio ha nuovamente occupato un posto di primo piano nella coscienza teologica del post-concilio³⁹. Vengono così riaffermati, in ciò saldandosi felicemente con gli altri documenti del Concilio, e più a monte, con la grande tradizione patristica, i binomi costitutivi della fede, quali Bibbia e Tradizione, Bibbia e liturgia, Bibbia e preghiera, Bibbia e predicazione, Bibbia e catechesi, Bibbia e ricerca teologica, Bibbia e vita spirituale...: è tutto l’universo di pensiero, di azione, di istituzioni, di vita dei cristiani che viene ricondotto e indissolubilmente ancorato alla fonte della Parola di Dio⁴⁰.

Questi **binomi** sono sufficienti per far comprendere come la Chiesa non possa solo accontentarsi di fornire gli strumenti necessari ed indispensabili per conoscere la Bibbia, ma debba aiutare i credenti a vivere “*con la Bibbia*” la completezza dell’esperienza ecclesiale: l’incontro cioè con il Cristo Risorto. Così la Bibbia diventa verifica dell’azione della Chiesa nella sua capacità di far incontrare il Cristo Maestro, Sacerdote e Servo. Non solo, la Bibbia offre un criterio unitario di riferimento per la dimensione liturgico-catechetica e caritativa⁴¹, ambiti caratterizzanti la nostra testimonianza di fede.

Il **paragrafo iniziale** del cap. VI (n. 21) è il fondamento di tutto quanto si dirà nel resto del capitolo per l’uso della Bibbia nella vita dei fedeli. Il carattere è di esposizione dottrinale, come nei capitoli precedenti, ma, nello stesso tempo, esso enuncia già una conseguenza pratica di ordine generale che è preludio alle disposizioni pastorali che seguono nei numeri successivi. Un naturale passaggio dall’esposizione dottrinale alle indicazioni pastorali con queste affermazioni di fondo:

- La Chiesa ha sempre **venerato** le Scritture e di esse si è sempre nutrita: questo concetto viene espresso con il paragone con il Corpo eucaristico di Cristo.
- La Chiesa ha sempre considerato le Scritture come **regola suprema** della fede: esse ci danno la Parola stessa di Dio.
- La predicazione, la teologia e l’azione pastorale devono attingere a questo **nutrimento**, perché nei libri sacri è Dio che parla con i suoi figli.
- La sua Parola è **sostegno efficace** della Chiesa e forza e cibo per i fedeli: Parola “*viva ed efficace*” (Ebr 4,12) e “*capace di edificare e dare l’eredità con i santi*”(Atti 20,32).

Si espone un fatto generale, ossia la venerazione della Chiesa per le Scritture, ricordando insieme un parallelo: la venerazione della Chiesa per il Corpo di Cristo. Tutti riconoscono alla Chiesa Cattolica il grande e solenne culto prestato all’Eucarestia. Parlando di **venerazione**, e non di

³⁸ S. LYONNET, *L’elaborazione dei cap. IV e VI della “Dei Verbum”*, in R. LATOURELLE (a cura), *Vaticano II. Bilancio e prospettive venticinque anni dopo (1962-1987)*, I, Cittadella Editrice (Assisi, 1988) 167.

³⁹ T. FILTHAUT, *Svolte conciliari di una catechesi aggiornata*, Elle Di Ci (Torino, 1969) 35.

⁴⁰ C. BISSOLI, *La Sacra Scrittura nella vita della Chiesa*, in *Credere Oggi* 12 (1994) n. 4, 82-83.

⁴¹ A. ALBONDI, Presentazione in UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *La Parola di Dio si diffonda e sia ben accolta*, Elle Di Ci (Leumann-Torino, 1983) 6-7.

cura, della Chiesa per la Scrittura ne indica anche i motivi. Intanto “viene accostata la venerazione di cui la Chiesa circonda la Scrittura al culto che essa rende al Corpo del Signore presente nella Eucarestia”⁴². Un parallelismo “particolarmente felice perché nella celebrazione eucaristica i due nutrimenti vengono offerti insieme ai fedeli, come da un’unica mensa”⁴³.

Infatti “in questo banchetto la chiesa imbandisce e spezza il duplice pane: della parola di Dio e del Corpo di Cristo”⁴⁴. Si designa così la funzione della Chiesa, specialmente nella liturgia⁴⁵, di dispensare a tutti il tesoro eucaristico e scritturale che le è affidato. “Tale parallelismo è tradizionale nella Chiesa e si fonda sulla interpretazione data dai Padri e da molti esegeti al discorso del cap. 6 di Giovanni”⁴⁶ dove Gesù si dichiara pane degli uomini per l’insegnamento del Padre che egli trasmette (6, 32 ss.) e per il nutrimento che egli dà di se stesso nell’Eucarestia⁴⁷.

Importanza della sacra Scrittura per la Chiesa

“La Chiesa ha **sempre venerato** le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli. Insieme con la sacra Tradizione, ha sempre considerato e considera le divine Scritture come la **regola suprema** della propria fede; esse infatti, ispirate come sono da Dio e redatte una volta per sempre, comunicano **immutabilmente la parola di Dio** stesso e fanno risuonare nelle parole dei profeti e degli apostoli la voce dello Spirito Santo. È necessario dunque che la predicazione ecclesiastica, come la stessa religione cristiana, sia **nutrita e regolata dalla sacra Scrittura**. Nei libri sacri, infatti, il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza **incontro** ai suoi figli ed entra in **conversazione** con essi; nella parola di Dio poi è insita tanta efficacia e potenza, da essere sostegno e vigore della Chiesa, e per i figli della Chiesa la forza della loro fede, il nutrimento dell’anima, la sorgente pura e perenne della vita spirituale. Perciò si deve riferire per eccellenza alla sacra Scrittura ciò che è stato detto: «viva ed efficace è la parola di Dio » (Eb 4,12), « che ha il potere di edificare e dare l’eredità con tutti i santificati» (At 20,32; cfr. 1 Ts 2,13)” (DV21).

Necessità di traduzioni appropriate e corrette

“È necessario che i fedeli **abbiano largo accesso alla sacra Scrittura**. Per questo motivo, la Chiesa fin dagli inizi fece sua l’antichissima traduzione greca del Vecchio Testamento detta dei Settanta, e ha sempre in onore le altre versioni orientali e le versioni latine, particolarmente quella che è detta Volgata. Poiché, però, la parola di Dio deve essere a **disposizione di tutti** in ogni tempo, la Chiesa cura con materna sollecitudine che si facciano traduzioni appropriate e corrette nelle varie lingue, di preferenza a partire dai testi originali dei sacri libri. Se, per una ragione di opportunità e col consenso dell’autorità della Chiesa, queste saranno fatte in collaborazione con i fratelli separati, potranno essere usate da tutti i cristiani” (DV 22).

⁴² LATOURELLE, p. 64.

⁴³ Cfr MARTINI C.M., *La Sacra Scrittura nella vita della Chiesa* in: *La Costituzione dogmatica sulla divina rivelazione* (Collana magistero conciliare) vol. 3, LDC, Torino-Leumann, 1966, pag. 424.

⁴⁴ Cfr HALE R., *L’ascolto della Parola nella Costituzione “Dei Verbum” del Concilio Vaticano II*, in: *Parola, Spirito e Vita* (PSV), 1, EDB, 1980, p.246.

⁴⁵ La Costituzione sulla liturgia (*Sacrosanctum Concilium*) parla di due mense ai nn. 48 e 51. Sull’importanza della Scrittura nella liturgia si vedano, sempre nella SC i nn. 7, 24, 35 e 92 con le loro incisive implicazioni pastorali.

⁴⁶ LATOURELLE, p. 64.

⁴⁷ E’ l’interpretazione di Origene, di s. Ilario e di s. Agostino. Per quest’ultimo il pane quotidiano del Padre nostro è ad un tempo il pane eucaristico e quello della parola di Dio. S. Girolamo afferma: “*La scienza delle Scritture è un vero nutrimento e una vera bevanda*”. Altre testimonianze si trovano in DE LUBAC H., *Exégèse médiévale*, Parigi, 1961, vol. I, 523.

“La sposa del Verbo incarnato, la Chiesa, ammaestrata dallo Spirito Santo, si preoccupa di raggiungere una intelligenza sempre più profonda delle sacre Scritture, per poter nutrire di continuo i suoi figli con le divine parole; perciò a ragione favorisce anche lo studio dei santi Padri d'Oriente e d'Occidente e delle sacre liturgie. Gli esegeti cattolici poi, e gli altri cultori di sacra teologia, collaborando insieme con zelo, si adoperino affinché, sotto la vigilanza del sacro magistero, studino e spieghino con gli opportuni sussidi le divine Lettere, in modo che il più gran numero possibile di ministri della divina parola siano in grado di offrire con frutto al popolo di Dio l'alimento delle Scritture, che illumina la mente, corrobora le volontà e accende i cuori degli uomini all'amore di Dio. Il santo Concilio incoraggia i figli della Chiesa che coltivano le scienze bibliche, affinché, con energie sempre rinnovate, continuino fino in fondo il lavoro felicemente intrapreso con un ardore totale e secondo il senso della Chiesa” (DV 23).

Un tema strettamente connesso con quello precedente, riguarda la **funzione della Scrittura nella teologia** della quale essa è come il fondamento e l'anima (cfr n. 24). La teologia si basa sulla Scrittura *“insieme con la sacra Tradizione” “come su un fondamento perenne”*. La Scrittura fortifica la teologia e non cessa di ringiovanirla. E' nella Scrittura che essa incontra il mistero di Cristo. *“Solo così la teologia potrà rimanere eternamente giovane...perché godrà della stessa vitalità della parola di Dio...Se al contrario la teologia si esaurisce quasi esclusivamente nell'espone elucubrazioni umane, nel presentare le teorie dei vari sistemi, allora diventa un fossile, oggetto delle scienze archeologiche”*⁴⁸.

Anche il ministero della parola, cioè la predicazione pastorale, la catechesi e tutta l'istruzione cristiana, nella quale l'omelia liturgica deve avere un posto privilegiato, si nutre con profitto e santamente vigoreggia con la parola della Scrittura (cfr. DV 24). Non solo la vita intellettuale, ma tutta l'esistenza cristiana deve essere animata e regolata dalla parola di Dio. La Bibbia infatti è il **luogo d'incontro tra Dio e l'uomo**. Nella Scrittura **Dio dialoga con il suo popolo**, parla alla sua Chiesa, rivelandole la sua vita intima e il suo disegno di amore verso l'umanità. *“Al numero 2 della Costituzione si affermava che Dio, tramite la rivelazione “parla agli uomini”. Qui si afferma che nella Scrittura Dio “viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli ed entra in conversazione con loro”*⁴⁹. Se la Scrittura contiene la parola di Dio, ne consegue che essa è *“nutrimento”* per la *“predicazione pastorale”, “la catechesi”* e per ogni tipo d'istruzione cristiana, *“nella quale l'omelia liturgica deve avere un posto privilegiato”*. Un'omelia non s'improvvisa: si prepara, si medita. Non fa chiacchiere su tutto, ma espone unicamente la parola di Dio, rivolta a ciascuno di noi; è dialogo con Dio, pane della nostra vita. Tutte queste forme di servizio della parola *“si nutrono con profitto e santamente vigoreggiano con la parola della Scrittura”*. La predicazione pastorale prende lo spunto di sovente da un fatto biblico...la catechesi deve esporre ordinatamente la storia della salvezza...L'omelia è sempre direttamente fondata su un testo della Scrittura...Così la parola della Scrittura è il nutrimento di tutta la predicazione⁵⁰.

Importanza della sacra Scrittura per la teologia

“La sacra teologia si basa come su un fondamento perenne sulla parola di Dio scritta, inseparabile dalla sacra Tradizione; in essa vigorosamente si consolida e si ringiovanisce sempre, scrutando alla luce della fede ogni verità racchiusa nel mistero di Cristo. Le sacre Scritture contengono la parola di Dio e, perché ispirate, sono veramente parola di Dio, sia dunque lo studio delle sacre pagine come l'anima della sacra teologia. Anche il ministero della parola, cioè la

⁴⁸ HALE, pag. 248.

⁴⁹ LATOURELLE, pag. 66.

⁵⁰ MARTINI, pp. 452-453.

predicazione pastorale, la catechesi e ogni tipo di istruzione cristiana, nella quale l'omelia liturgica deve avere un posto privilegiato, trova in questa stessa parola della Scrittura un sano nutrimento e un santo vigore" (DV 24).

Il n. 21 della Costituzione ha già sottolineato il valore dell'ascolto della Parola, quale alimento per la vita dei credenti. Gli ultimi **due numeri** riprendono questa tematica, esortando tutte le componenti del popolo di Dio ad ascoltare la Parola, a meditarla e a nutrirsi di questo cibo divino.⁵¹ **E' la prima volta che un concilio lancia un appello a favore della lettura della sacra Scrittura.** *"Unitamente ai preti, i diaconi e i catechisti sono invitati ad uno studio assiduo e approfondito della Scrittura, in ragione della loro responsabilità pastorale, in modo particolare nelle celebrazioni liturgiche"*⁵². Solo così i ministri della Parola eviteranno di essere predicatori vani. Inoltre il Concilio esorta con forza *"tutti i cristiani"* alla *"frequente lettura"* della Scrittura per acquisire la *"sublime scienza di Gesù Cristo"*(Fil 3,8), citando s. Girolamo: ***"L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo"***. Se la conoscenza del Cristo è proporzionata alla conoscenza della Bibbia, si rivela necessaria una profonda conoscenza della Scrittura. Tutta la Bibbia non deve essere letta e ascoltata come un romanzo, come un altro libro...L'ascolto della Parola...deve coinvolgere tutte le facoltà dell'uomo, deve penetrare nella vita per trasformare l'esistenza. Questo ascolto, affinché possa permeare e fecondare l'esistenza, deve essere accompagnato dalla preghiera che trasforma l'ascolto in un dialogo con il Padre⁵³.

"Poiché "la sacra Scrittura è parola di Dio in quanto scritta per ispirazione dello Spirito di Dio"(DV, 9), ne segue che la lettura della Bibbia è un ascolto di questa Parola, a cui deve seguire una risposta: ***si instaura cioè un colloquio di preghiera tra Dio, che parla attraverso i libri ispirati, e il cristiano che ascolta e risponde...***⁵⁴. La preghiera è innanzitutto colloquio di Dio con i suoi figli: essa ci pone in adorazione davanti al suo progetto salvifico e davanti al suo amore. Attraverso il testo ispirato è Cristo che interpella ognuno. Quale messaggio vuol trasmettere?

E' questa, a prima vista, la tappa più importante. E' la già richiamata *"sublime scienza di Cristo"* o contemplazione: *"un esercizio in parte attivo e in parte passivo. E' uno spazio che lasciamo aperto allo Spirito perché egli, in noi, adori, lodi e glorifichi Dio"*⁵⁵. Ciò che raccomanda il Concilio non è una lettura frettolosa, ma un ***ascolto ripetuto, meditato e gustato*** della parola sacra che cala nelle profondità del cuore e permette di comprendere il Cristo che ci parla, ci conquista, ci trasforma.⁵⁶ Questo tipo di lettura sembra proprio rispondere a un desiderio, addirittura a un bisogno, spesso non espresso, ma profondo degli uomini e delle donne del nostro tempo, i quali sono alla ricerca di un senso, d'una pienezza di senso che può venire soltanto dalle parole di Colui che è l'Infinito del senso.⁵⁷

⁵¹ "Lo schema conciliare conteneva a questo proposito due paragrafi distinti, uno dedicato alla lettura della Bibbia da farsi dai sacerdoti, l'altro alla lettura dei fedeli...Nella forma seguente dello schema i due paragrafi furono fusi in uno solo...Così il paragrafo, nella sua forma definitiva, ha assunto un tono altamente positivo e un carattere di compiutezza, e può essere giustamente considerato come la *"magna charta"* della lettura biblica nella Chiesa del nostro tempo" (MARTINI, pp. 453-454).

⁵² LATOURELLE, p. 73.

Esortazioni analoghe si trovano nel Decreto sulla vita e il ministero dei sacerdoti, sia per quanto riguarda la vita spirituale del presbitero (PO, 18), sia per ciò che si riferisce al suo ufficio di ministro della Parola (PO, 13 e anche 19).

⁵³ Nella quarta redazione dello schema, per richiesta di alcuni padri, fu inserito un periodo riguardante la necessità della preghiera nella lettura della Bibbia, che fu approvato senza alcuna modifica.

⁵⁴ MARTINI, p. 459.

⁵⁵ LATOURELLE, p. 76.

⁵⁶ "Quando rileggiamo questo brano siamo tentati a ritrovarvi le ***quattro tappe della "lectio divina"*** della tradizione benedettina...Certo possiamo notare affinità tra il testo conciliare e i termini della tradizione benedettina: *lectio, meditatio, oratio, contemplatio...*": cfr LATOURELLE, p. 74.

⁵⁷ Segue a conclusione del n. 25, un invito a che si preparino edizioni della Bibbia, fornite di *"idonee annotazioni"*, che possano essere usate anche dai non-cristiani e da diffondere con prudenza da parte dei pastori e dai cristiani *"di qualsiasi stato"*.

Si raccomanda la lettura della sacra Scrittura

“Perciò è necessario che **tutti i chierici**, principalmente i sacerdoti e quanti, come i diaconi o i catechisti, attendono legittimamente al ministero della parola, conservino un contatto continuo con le Scritture mediante una lettura spirituale assidua e uno studio accurato, affinché non diventi « un vano predicatore della parola di Dio all'esterno colui che non l'ascolta dentro di sé», mentre deve partecipare ai fedeli a lui affidati le sovrabbondanti ricchezze della parola divina, specialmente nella sacra liturgia. Parimenti il santo Concilio **esorta con ardore e insistenza tutti i fedeli**, soprattutto i religiosi, ad apprendere «la sublime scienza di Gesù Cristo» (Fil 3,8) con la **frequente lettura** delle divine Scritture. «L'ignoranza delle Scritture, infatti, è ignoranza di Cristo». Si accostino essi volentieri al sacro testo, sia per mezzo della sacra **liturgia**, che è impregnata di parole divine, sia mediante la **pia lettura**, sia per mezzo delle iniziative adatte a tale scopo e di altri sussidi, che con l'approvazione e a cura dei pastori della Chiesa, lodevolmente oggi si diffondono ovunque. Si ricordino però che la lettura della sacra Scrittura dev'essere accompagnata dalla **preghiera**, affinché si stabilisca il dialogo tra Dio e l'uomo; poiché «quando preghiamo, parliamo con lui; lui ascoltiamo, quando leggiamo gli oracoli divini ». Compete ai vescovi, «depositari della dottrina apostolica», ammaestrare opportunamente i fedeli loro affidati sul retto uso dei libri divini, in modo particolare del Nuovo Testamento e in primo luogo dei Vangeli, grazie a traduzioni dei sacri testi; queste devono essere corredate delle note necessarie e veramente sufficienti, affinché i figli della Chiesa si familiarizzino con sicurezza e profitto con le sacre Scritture e si imbevano del loro spirito. Inoltre, siano preparate edizioni della sacra Scrittura fornite di idonee annotazioni, ad uso anche dei non cristiani e adattate alla loro situazione; sia i pastori d'anime, sia i cristiani di qualsiasi stato avranno cura di diffonderle con zelo e prudenza” (DV 25).

La conclusione del capitolo VI segna anche l'epilogo di tutto il documento conciliare. Si richiama di nuovo (cfr, n. 21) il parallelismo con l'Eucaristia soprattutto per quanto riguarda **l'effetto che da entrambe ne deriva**, e cioè l'incremento della vita della Chiesa. La fecondità della Chiesa dipende dall'azione di questo seme lasciato cadere nel terreno della comunità cristiana. La profondità della vita spirituale dei fedeli è in rapporto con l'ascolto della Parola. Chi si nutre abbondantemente e frequentemente di questo alimento divino e celeste, porterà frutti copiosi per la vita eterna

Conclusione

“In tal modo dunque, con la lettura e lo studio dei sacri libri « la parola di Dio compia la sua corsa e sia glorificata» (2 Ts 3,1), e il tesoro della rivelazione, affidato alla Chiesa, riempia sempre più il cuore degli uomini. Come dall'assidua frequenza del mistero eucaristico si accresce la vita della Chiesa, così è **lecito sperare nuovo impulso** alla vita spirituale dall'accresciuta venerazione per la parola di Dio, che «permane in eterno» (Is 40,8; cfr. 1 Pt 1,23-25)” (DV 26).

Per una valutazione globale della *Dei Verbum*

Dopo il Concilio le comunità ecclesiali hanno riscoperto la centralità dell'incontro comunitario e personale con la Sacra Scrittura. L'idea di fondo che sottende la *Dei Verbum*, ha illuminato la vita e l'animazione pastorale della Chiesa. Essa può essere espressa nei termini seguenti: cercati da Dio possiamo andare incontro a Lui lungo la medesima via con cui Egli viene a noi, la sacra Scrittura, dove le parole di Dio si sono fatte simili al linguaggio degli uomini. La Bibbia è il libro per tutti i credenti: tutto il popolo di Dio è chiamato a far propria questa ricchezza inesauribile di verità e di vita. L'ignoranza delle Scritture infatti, come ammonisce S. Girolamo, è ignoranza di Cristo.

Il frutto più evidente di questa riscoperta è l'importanza che la Bibbia ha assunto nelle celebrazioni liturgiche. La liturgia, infatti, è l'ambito proprio per l'ascolto della Parola di Dio. Anche il rinnovamento della vita consacrata, i nuovi progetti educativi della preparazione agli ordini sacri, la catechesi e l'insegnamento nella scuola sono fortemente ancorati a questa centralità. In sintesi, segno del **“risveglio” biblico** scaturito dalle sollecitazioni conciliari, è il rinnovamento radicale ed interiore della fede attinta alla Parola di Dio; l'assunzione della Parola di Dio nella vita e missione della Chiesa; la promozione di un cammino ecumenico sostenuto dalle Scritture.

La Bibbia però, anche se costituisce uno tra i libri più diffusi nel nostro paese è forse tra i meno letti: nelle comunità cristiane, infatti, non viene sufficientemente apprezzato il grande dono della Sacra Scrittura, e i fedeli sono ancora troppo poco stimolati ad incontrare la Parola di Dio. L'esigenza di una pastorale biblica è assai spesso disattesa, e anche i sacerdoti e gli animatori pastorali non sempre si mostrano adeguati al compito. Come non sottolineare, ad esempio, la povertà biblica di tante omelie e spesso la carente motivazione evangelica nell'esercizio della carità.

Nel considerare i diversi **metodi di lettura** e di interpretazione della Bibbia presenti nella comunità ecclesiale, preoccupa il diffondersi della lettura fondamentalista, che non tiene conto del carattere storico della Rivelazione, come pure si rivela pericoloso un tipo di approccio superficiale al libro sacro inteso come un prodotto di consumo e di moda. Accostarsi alla Scrittura è sempre un *“incontro adorante”* con il Padre che parla con i suoi figli; è una esperienza di singolare spessore umano e culturale, poiché la Scrittura è il libro di ieri e di oggi, luogo di vita in cui si rispecchiano le domande e le risposte, i dolori e le gioie, i dubbi e le certezze dell'uomo di ogni tempo. La Scrittura è la fonte di tanti eventi storici, artistici e culturali, vero patrimonio spirituale di tutta l'umanità.

Abbiamo ricordato e sottolineato alcuni criteri fondamentali per la lettura della Bibbia nella Chiesa: anzitutto fare attenzione al senso letterale; poi il confronto con altri testi biblici dal momento che l'unità del disegno salvifico di Dio chiede che ogni parte sia letta nel tutto. Diventa in ciò indispensabile il *metodo storico-critico*, integrato opportunamente da altri metodi. Inoltre, risulta fruttuoso *leggere il testo nel contesto ecclesiale e sacramentale* (leggere la Scrittura nella tradizione vivente di tutta la Chiesa, attenti alla coesione delle verità della fede tra loro, nella totalità del progetto della Rivelazione), alla luce delle grandi domande di oggi. La Sacra Scrittura è infatti sempre contemporanea e attuale ad ogni lettore e ad ogni epoca.

Soprattutto abbiamo cercato di sottolineare l'importanza di correlare l'ascolto della Parola di Dio con la vita. Scrive il Card. Martini: *“La parola è la parte di Dio; Dio che fa la sua parte, si rivela, si dona, si dice, invita, promette, giudica, comanda, esorta. La fede è la parte dell'uomo, la risposta che l'uomo dà a Dio. L'uomo ascolta, riceve, accoglie, obbedisce, si lascia illuminare, attrarre, incoraggiare, consolare, confortare, entusiasmare dalla Parola con cui Dio gli comunica il suo mistero d'Amore chiamandolo a diventare suo figlio, a diventare partecipe del suo mistero per sempre. Al primato della Parola corrisponde pure la fede. Se la Parola non trova rispondenza nella fede risuona nell'aria, non ha efficacia. Quando la Parola viene invece ricevuta nell'uomo mediante l'atteggiamento della fede, esercita la sua efficacia. L'efficacia che la Parola, accolta nella fede dell'uomo, esercita è la carità. Il seme è la Parola; la fede è il grembo, la terra dell'uomo che accoglie il seme; la carità è il frutto che nasce dal seme”*.⁵⁸

L'incontro con la Scrittura sollecita la conversione del cuore e delle opere, evita il pericolo di “rifugiarsi” in un intimismo spiritualistico perché spinge ad adoperarsi per una migliore giustizia, stimola alla carità concreta verso il prossimo, propone uno stile esigente di comunione e di fraternità nella comunità e di impegno missionario nel mondo.

Tutto questo discorso si colloca nella prospettiva e nell'invito rivolto da Giovanni Paolo II nella *Tertio millennio adveniente*, la lettera apostolica scritta in preparazione al Giubileo dell'anno 2000. Scrive il Papa al n. 41: *“Per conoscere la vera identità di Cristo, occorre che i cristiani*

⁵⁸C. M. MARTINI, *Parole sulla Chiesa. Meditazioni sul Vaticano II per laici dei Consigli Pastorali*, Edizioni Centro Ambrosiano (Milano, 1986) 38.

tornino con rinnovato interesse alla Bibbia, sia per mezzo della sacra liturgia ricca di parole divine, sia mediante la lettura, sia per mezzo di iniziative adatte a tale scopo e di altri sussidi. Nel testo rivelato, infatti, è lo stesso Padre celeste che ci si fa incontro amorevolmente e si intrattiene con noi manifestandoci la natura del Figlio unigenito e il suo disegno di salvezza per l'umanità".⁵⁹

La *Nota pastorale* della CEI "La Bibbia nella vita della Chiesa" del 1995 concludeva con un significativo e profondo riferimento a Maria che "serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore" (Lc 2, 19). "Immagine perfetta della Chiesa, Maria lo è anche per il modo con cui incontra la Parola di Dio: l'ascolta attentamente, la medita con intenso discernimento, vi si dona senza riserve: "Avvenga di me quello che hai detto" (Lc 1, 38). In lei, l'ascolto si fa celebrazione della Parola, gesto concreto di carità e di premurosa presenza, coraggiosa fedeltà nel momento della prova, comunione nella preghiera e nella speranza con la Chiesa missionaria. Maria, madre e discepolo del Signore, sia per tutti noi modello di come dare ospitalità, amore e fedeltà alla Parola di Dio" (n. 42).

Appendice n. 4: La Parola di Dio nella vita del credente: il metodo della *Lectio divina*

La pagina evangelica per antonomasia della lectio divina è quella dei **discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35)**: il cammino dei due discepoli inizia con una fuga dalla Gerusalemme della delusione, con "gli occhi incapaci" di vedere, con il "volto triste" e la disperazione nel cuore, per giungere alla Gerusalemme della risurrezione, con "il cuore che arde nel petto", con gli "occhi che si aprono" e diventano capaci di vedere, con il desiderio e l'impegno di correre per testimoniare agli altri che il Signore è risorto. Al centro di questa storia incontriamo "un forestiero", un "pellegrino" che si fa compagno di strada (*cum/panis*) e per sette miglia spiega le Scritture.

Un poeta francese contemporaneo, Christian Bobin ha intitolato un piccolo testo sulla figura di Gesù "L'uomo che cammina", pubblicato in Italia dalla Comunità di Bose⁶⁰. In questa metafora così semplice viene racchiusa l'identità della persona di Cristo non a partire da un concetto ma da un gesto, che è quello del camminare. Sulla copertina del libretto una delle immagini più conosciute dell'arte spagnola, Gesù con la bisaccia del pellegrino (con impressa la conchiglia di san Giacomo) e i discepoli di Emmaus, bassorilievo di un capitello del chiostro romanico dell'Abbazia benedettina di Silos (sec. XI) che ritrae l'episodio narrato dal Vangelo di Luca: un misterioso personaggio affianca due uomini, discepoli di Gesù, che ritornano al loro villaggio delusi e sfiduciati dopo i fatti accaduti a Gerusalemme in quella tragica Pasqua dell'anno 30 d.C. La scultura fissa la scena nel momento dell'incontro sulla via e del dialogo tra i due discepoli e il viandante sconosciuto che si dimostra ignaro degli avvenimenti che li hanno resi così tristi. Ecco allora la domanda di uno dei due, Clèopa: "Tu solus peregrinus es in Jerusalem ...? (Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme...). Il testo, nel latino della Vulgata, assume più che la constatazione di un fatto, un vero e proprio atto di fede: "Tu solus peregrinus", tu solo sei pellegrino, il pellegrino per eccellenza, l'unico pellegrino. L'episodio di Emmaus diventa parabola dell'intera esistenza umana e cristiana: Cristo si affianca continuamente a noi e cammina con discrezione a fianco di ciascuno, con infinita pazienza si comunica a noi e condivide con noi se stesso nella parola e nel pane della vita. Parola e Eucaristia rivelano l'unica presenza che sa donare speranza e vitalità all'umanità stanca e delusa, per cui il cammino di un cristiano sarà sempre un cammino cristologico, "Tu solus peregrinus es, Christe".

Torniamo all'esortazione della *Dei Verbum*: "Il Santo Concilio esorta con forza e insistenza tutti i fedeli ad apprendere la sublime scienza di Gesù Cristo (Fil 3,8) con la frequente lettura delle divine Scritture. L'ignoranza delle Scritture, infatti, è ignoranza di Cristo. Si accostino dunque volentieri al sacro testo, sia per mezzo della Liturgia ricca di parole divine, sia mediante la pia lettura (*Lectio divina*)" (DV 25). La Bibbia, Parola di Dio, non è qualcosa, ma è Qualcuno, il Figlio

⁵⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Tertio millennio adveniente, Lettera apostolica circa la preparazione del Giubileo dell'anno 2000*, Libreria Editrice Vaticana (Città del Vaticano, 1994) 47.

⁶⁰ Bobin Ch., *L'uomo che cammina*, Edizioni Qiqajon, Comunità di Bose (BI) 1998

di Dio, che qui, oggi, mi parla: non solo *tutta la Scrittura parla di Cristo, la Scrittura è Cristo* e la Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il corpo stesso del Signore (cfr. S. Agostino e DV 21). La riscoperta della Parola di Dio nella vita della Chiesa e nella vita quotidiana dei credenti è uno degli aspetti più importanti della vita spirituale e di fede.

In questi ultimi anni si è riscoperto la validità di un metodo per ascoltare e vivere meglio l'incontro con la Parola: è **il metodo della *Lectio divina***. La *Lectio divina* è un metodo semplice - dice il card. Martini - adatto a tutti, antico quanto la Chiesa e quanto la natura umana e insieme modernissimo e facile, popolare, che non richiede una preparazione specialistica, non occorre avere una laurea, non occorre sapere l'ebraico o il greco: **occorre un cuore puro**. Chi ha il cuore puro percepisce nella Parola la presenza di Cristo, quello che conta è la purezza di cuore. La *Lectio* estende a tutti i figli di Dio il privilegio concesso a Mosè: *“Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come un uomo parla con un altro”* (Es 33,9.11). Questo metodo, sperimentato nei secoli, ha avuto una sua classica impostazione dal **monaco certosino Guigo II** nella sua opera *Scala Claustralium*: egli riconosce in questa pratica quattro momenti: la lettura, la meditazione, l'orazione e la contemplazione. Punto di partenza è l'esperienza della spiritualità benedettina: *“Ascolta, figlio... apri l'orecchio del tuo cuore”* Con queste parole inizia la regola di S. Benedetto. L'ascoltare e l'aprire l'orecchio del cuore è l'atteggiamento ideale di ogni discepolo del Signore.

Tutta l'esistenza biblica si identifica in un **ascoltare**. Il **vedere**, invece, salvo esperienze particolari, è riservato unicamente alla fine dei tempi, quando *“saremo simili a Lui, perchè lo vedremo così come egli è”* (1Gv 3,2). La *lectio* è indispensabile per entrare nella verità di Dio, per scoprire le *“abitudini di Dio”*. E' un programma per tutti quelli che vogliono fare un cammino serio. Da qui nasce la possibilità di passare, da un cristianesimo di tradizioni e di abitudini, ad un cristianesimo di decisioni, di coscienza, d'interiorità. La *lectio divina* è sorgente di giovinezza, di rinnovamento; ci spoglia dalla crosta dell'uomo vecchio. La fecondità della Chiesa e la profondità della vita spirituale dei fedeli è in rapporto diretto con l'ascolto della Parola di Dio, *“viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio”* (Eb 4,12). La Chiesa nasce dalla Parola e vive nutrendosi di essa: *“Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli”* (At 2,42). La *Lectio divina* di per sé è un metodo semplice, adatto a tutti, anche se inizialmente resterà difficile, come il silenzio e la solitudine; è necessario, come Salomone, chiedere con insistenza l'aiuto dello Spirito (1Re 3,5.9) e il segreto della sua riuscita sarà sempre l'assiduità, la continuità, la perseveranza, in un clima sereno, pacato, pacificatore. Vediamone i passaggi:

1. La lettura (*Lectio*)

La lettura è il primo grado. E' necessario leggere, leggere, leggere! Leggere molto per familiarizzare con la Bibbia. E' utile leggere sottolineando, per esempio, i verbi, le espressioni più caratteristiche, le frasi principali, i particolari, soprattutto i passi paralleli, secondo l'antico detto, la **Bibbia spiega la Bibbia**. Ogni Parola del testo sacro è spirito e vita e non attende altro che l'avidità del cuore per precipitarsi in esso. Prima di arrivare al cuore, la parola passa attraverso l'intelligenza e l'intelligenza attraverso l'ascolto (cfr. Samuele *“Parla, Signore, il tuo servo ti ascolta”*). Di solito crediamo che pregare significhi essenzialmente parlare a Dio, dire delle formule. No! La Bibbia ci ricorda che il primo atteggiamento della preghiera è l'ascolto, sempre: *“Ascolta, Israele”* (Dt 6,4). Il Signore **ci ha dato due orecchie e una sola lingua** per dirci -ci ammoniscono alcuni Padri- che nella vita dobbiamo ascoltare il doppio di quanto parliamo.

2. La meditazione (*meditatio*)

E' necessario che la lettura sia meditata, ruminata in un clima di serenità: la meditazione era, per i medievali, una lenta *ruminatio*, un masticare e un rimasticare il cibo della Parola. *“Quando le tue parole mi vennero incontro le divorai con avidità; la tua Parola fu la gioia e la*

letizia del mio cuore “ (Ger 15,16). Con la meditazione o *ruminatio*, la Parola di Dio entra poco alla volta, strappa le maschere, rivela e infrange l’alienazione in cui viviamo, passa nella nostra mente e pian piano, ma con efficacia e forza dirompente, nel nostro cuore: essa è una spinta incessante che obbliga a prendere posizioni, che impegna, esige, stimola, giudica, conduce alla pratica.

3. L’orazione (*oratio*)

Dopo aver visto che cosa dice il testo in sé, che cosa dice a me (noi) qui e oggi, nasce il dialogo, la preghiera. L’*oratio* è semplice, si tratta di rispondere a Dio, è un’umile eco di quanto Lui ci ha detto; dal cuore risale nelle nostre labbra per divenire lode, rendimento di grazie, supplica, perdono o anche ribellione o imprecazione. E’ necessario credere nella forza creatrice della Parola, perchè essa fa ciò che annuncia, dice e compie, insegna e anima, illumina e fortifica (Is 55, 9-11).

4. La contemplazione (*contemplatio o visio*)

La contemplazione riassume in sé tutto il cammino percorso, è l’atteggiamento di chi s’immerge negli avvenimenti per scoprire e gustare in essi la presenza attiva e creativa della Parola di Dio che “*penetra le nubi e indaga i segreti del cielo*“. La contemplazione non solo **medita** il messaggio, ma lo realizza; non solo ascolta, ma lo mette in pratica. La contemplazione ci fa scoprire che non è Dio a non parlare oggi, ma forse siamo noi a non ascoltare sempre la sua voce “ *Se il mio popolo mi ascoltasse...!* ” (Sal 81,14). Il credente sperimenta la «gioia ineffabile» (1Pt 1, 8) dell’inabitazione della presenza del Signore in lui. S. Bernardo ha parlato di tale esperienza successiva all’ascolto della Parola di Dio nei termini di «*visita del Verbo*»: «*Confesso che il Verbo mi ha visitato, e parecchie volte. Sebbene spesso sia entrato in me, io non me ne sono neppure accorto. Sentivo che era presente, ricordo che era venuto; a volte ho potuto presentire la sua visita, ma non sentirla; e neppure sentivo il suo andarsene, poiché di dove sia entrato in me, o dove se ne sia andato lasciandomi di nuovo, e per dove sia entrato o uscito, anche ora confesso di ignorarlo, secondo quanto è detto: "Non sai di dove venga e dove vada"*»⁶¹.

La contemplazione non allude a «visioni» o a esperienze mistiche particolari, ma indica la **progressiva conformazione** dello sguardo dell’uomo a quello divino; indica l’acquisizione del dono dello Spirito che diviene nell’uomo spirito di ringraziamento e di compassione, di discernimento. La *contemplatio* non è un momento in cui bisogna fare qualcosa di particolarmente spirituale, ma è quotidiano allenamento ad assumere lo sguardo di Dio su di noi e sulla realtà. La *lectio divina* plasma un uomo eucaristico, capace di gratitudine e di gratuità, di carità e di discernimento della presenza del Signore nelle diverse situazioni dell’esistenza. Iniziata con l’invocazione dello Spirito, la *lectio divina* sfocia nella contemplazione. Essa tende all’eucaristia, svelando il suo intrinseco legame con la liturgia: «La *lectio divina*, nella quale la Parola di Dio è letta e meditata per trasformarsi in preghiera, è radicata nella celebrazione liturgica»⁶². Il dinamismo della *lectio divina* rappresenta il nucleo di tutta quanta la vita spirituale. Alla luce di questo, comprendiamo l’invito pressante di Benedetto XVI a riprendere e a diffondere la pratica della *lectio divina* per un rinnovamento della vita ecclesiale: «Vorrei soprattutto evocare e raccomandare l’antica tradizione della *lectio divina*... Questa prassi, se efficacemente promossa, apporterà alla Chiesa una nuova primavera spirituale»⁶³.

⁶¹ S. BERNARDO, *Sul Cantico dei Cantici*, LXXIV, 5).

⁶² Catechismo della Chiesa Cattolica, 1177

⁶³ BENEDETTO XVI (Messaggio rivolto ai partecipanti al Congresso internazionale sulla Sacra Scrittura nella vita della Chiesa, Roma, 14-18 settembre 2005).

8. COSTITUZIONE DOGMATICA del CONCILIO ECUMENICO VATICANO II° *DEI VERBUM* SULLA DIVINA RIVELAZIONE

PROEMIO

1. In religioso ascolto della parola di Dio e proclamandola con ferma fiducia, il santo Concilio fa sue queste parole di san Giovanni: « Annunziamo a voi la vita eterna, che era presso il Padre e si manifestò a noi: vi annunziamo ciò che abbiamo veduto e udito, affinché anche voi siate in comunione con noi, e la nostra comunione sia col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo » (1 Gv 1,2-3). Perciò seguendo le orme dei Concili Tridentino e Vaticano I, intende proporre la genuina dottrina sulla divina Rivelazione e la sua trasmissione, affinché per l'annuncio della salvezza il mondo intero ascoltando creda, credendo spera, sperando ami.

CAPITOLO I LA RIVELAZIONE

Natura e oggetto della Rivelazione

2. Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelarsi in persona e manifestare il mistero della sua volontà (cfr. Ef 1,9), mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, hanno accesso al Padre nello Spirito Santo e sono resi partecipi della divina natura (cfr. Ef 2,18; 2 Pt 1,4). Con questa Rivelazione infatti Dio invisibile (cfr. Col 1,15; 1 Tm 1,17) nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici (cfr. Es 33,11; Gv 15,14-15) e si intrattiene con essi (cfr. Bar 3,38), per invitarli e ammetterli alla comunione con sé. Questa economia della Rivelazione comprende eventi e parole intimamente connessi, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, mentre le parole proclamano le opere e illustrano il mistero in esse contenuto. La profonda verità, poi, che questa Rivelazione manifesta su Dio e sulla salvezza degli uomini, risplende per noi in Cristo, il quale è insieme il mediatore e la pienezza di tutta intera la Rivelazione.

Preparazione della Rivelazione evangelica

3. Dio, il quale crea e conserva tutte le cose per mezzo del Verbo (cfr. Gv 1,3), offre agli uomini nelle cose create una perenne testimonianza di sé (cfr. Rm 1,19-20); inoltre, volendo aprire la via di una salvezza superiore, fin dal principio manifestò se stesso ai progenitori. Dopo la loro caduta, con la promessa della redenzione, li risolleò alla speranza della salvezza (cfr. Gn 3,15), ed ebbe assidua cura del genere umano, per dare la vita eterna a tutti coloro i quali cercano la salvezza con la perseveranza nella pratica del bene (cfr. Rm 2,6-7). A suo tempo chiamò Abramo, per fare di lui un gran popolo (cfr. Gn 12,2); dopo i patriarchi ammaestrò questo popolo per mezzo di Mosè e dei profeti, affinché lo riconoscesse come il solo Dio vivo e vero, Padre provvido e giusto giudice, e stesse in attesa del Salvatore promesso, preparando in tal modo lungo i secoli la via all'Evangelo.

Cristo completa la Rivelazione

4. Dopo aver a più riprese e in più modi, parlato per mezzo dei profeti, Dio « alla fine, nei giorni nostri, ha parlato a noi per mezzo del Figlio » (Eb 1,1-2). Mandò infatti suo Figlio, cioè il Verbo eterno, che illumina tutti gli uomini, affinché dimorasse tra gli uomini e spiegasse loro i segreti di Dio (cfr. Gv 1,1-18). Gesù Cristo dunque, Verbo fatto carne, mandato come « uomo agli uomini », « parla le parole di Dio » (Gv 3,34) e porta a compimento l'opera di salvezza affidatagli dal Padre (cfr. Gv 5,36; 17,4). Perciò egli, vedendo il quale si vede anche il Padre (cfr. Gv 14,9), col fatto stesso della sua presenza e con la manifestazione che fa di sé con le parole e con le opere, con i segni e con i miracoli, e specialmente con la sua morte e la sua risurrezione di tra i morti, e infine con l'invio dello Spirito di verità, compie e completa la Rivelazione e la corrobora con la testimonianza divina, che cioè Dio è con noi per liberarci dalle tenebre del peccato e della morte e

risuscitarci per la vita eterna. L'economia cristiana dunque, in quanto è l'Alleanza nuova e definitiva, non passerà mai, e non è da aspettarsi alcun'altra Rivelazione pubblica prima della manifestazione gloriosa del Signore nostro Gesù Cristo (cfr. 1 Tm 6,14 e Tt 2,13).

Accogliere la Rivelazione con fede

5. A Dio che rivela è dovuta « l'obbedienza della fede » (Rm 16,26; cfr. Rm 1,5; 2 Cor 10,5-6), con la quale l'uomo gli si abbandona tutt'intero e liberamente prestandogli « il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà » e assentendo volontariamente alla Rivelazione che egli fa. Perché si possa prestare questa fede, sono necessari la grazia di Dio che previene e soccorre e gli aiuti interiori dello Spirito Santo, il quale muova il cuore e lo rivolga a Dio, apra gli occhi dello spirito e dia « a tutti dolcezza nel consentire e nel credere alla verità ». Affinché poi l'intelligenza della Rivelazione diventi sempre più profonda, lo stesso Spirito Santo perfeziona continuamente la fede per mezzo dei suoi doni.

Le verità rivelate

6. Con la divina Rivelazione Dio volle manifestare e comunicare se stesso e i decreti eterni della sua volontà riguardo alla salvezza degli uomini, « per renderli cioè partecipi di quei beni divini, che trascendono la comprensione della mente umana ». Il santo Concilio professa che « Dio, principio e fine di tutte le cose, può essere conosciuto con certezza con il lume naturale dell'umana ragione a partire dalle cose create » (cfr. Rm 1,20); ma insegna anche che è merito della Rivelazione divina se « tutto ciò che nelle cose divine non è di per sé inaccessibile alla umana ragione, può, anche nel presente stato del genere umano, essere conosciuto da tutti facilmente, con ferma certezza e senza mescolanza d'errore ».

CAPITOLO II LA TRASMISSIONE DELLA DIVINA RIVELAZIONE

Gli apostoli e i loro successori, missionari del Vangelo

7. Dio, con somma benignità, dispose che quanto egli aveva rivelato per la salvezza di tutte le genti, rimanesse per sempre integro e venisse trasmesso a tutte le generazioni. Perciò Cristo Signore, nel quale trova compimento tutta intera la Rivelazione di Dio altissimo, ordinò agli apostoli che l'Evangelo, prima promesso per mezzo dei profeti e da lui adempiuto e promulgato di persona venisse da loro predicato a tutti come la fonte di ogni verità salutare e di ogni regola morale, comunicando così ad essi i doni divini. Ciò venne fedelmente eseguito, tanto dagli apostoli, i quali nella predicazione orale, con gli esempi e le istituzioni trasmisero sia ciò che avevano ricevuto dalla bocca del Cristo vivendo con lui e guardandolo agire, sia ciò che avevano imparato dai suggerimenti dello Spirito Santo, quanto da quegli apostoli e da uomini a loro cerchia, i quali, per ispirazione dello Spirito Santo, misero per scritto il messaggio della salvezza.

Gli apostoli poi, affinché l'Evangelo si conservasse sempre integro e vivo nella Chiesa, lasciarono come loro successori i vescovi, ad essi « affidando il loro proprio posto di maestri ». Questa sacra Tradizione e la Scrittura sacra dell'uno e dell'altro Testamento sono dunque come uno specchio nel quale la Chiesa pellegrina in terra contempla Dio, dal quale tutto riceve, finché giunga a vederlo faccia a faccia, com'egli è (cfr. 1 Gv 3,2).

La sacra tradizione

8. Pertanto la predicazione apostolica, che è espressa in modo speciale nei libri ispirati, doveva esser conservata con una successione ininterrotta fino alla fine dei tempi. Gli apostoli perciò, trasmettendo ciò che essi stessi avevano ricevuto, ammoniscono i fedeli ad attenersi alle tradizioni che avevano appreso sia a voce che per iscritto (cfr. 2 Ts 2,15), e di combattere per quella fede che era stata ad essi trasmessa una volta per sempre. Ciò che fu trasmesso dagli apostoli, poi, comprende tutto quanto contribuisce alla condotta santa del popolo di Dio e all'incremento della fede; così la Chiesa nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto, perpetua e trasmette a tutte le generazioni tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede.

Questa Tradizione di origine apostolica progredisce nella Chiesa con l'assistenza dello Spirito Santo: cresce infatti la comprensione, tanto delle cose quanto delle parole trasmesse, sia con la contemplazione e lo studio dei credenti che le meditano in cuor loro (cfr. Lc 2,19 e 51), sia con la intelligenza data da una più profonda esperienza delle cose spirituali, sia per la predicazione di coloro i quali con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma sicuro di verità. Così la Chiesa nel corso dei secoli tende incessantemente alla pienezza della verità divina, finché in essa vengano a compimento le parole di Dio.

Le asserzioni dei santi Padri attestano la vivificante presenza di questa Tradizione, le cui ricchezze sono trasfuse nella pratica e nella vita della Chiesa che crede e che prega. È questa Tradizione che fa conoscere alla Chiesa l'intero canone dei libri sacri e nella Chiesa fa più profondamente comprendere e rende ininterrottamente operanti le stesse sacre Scritture. Così Dio, il quale ha parlato in passato non cessa di parlare con la sposa del suo Figlio diletto, e lo Spirito Santo, per mezzo del quale la viva voce dell'Evangelo risuona nella Chiesa e per mezzo di questa nel mondo, introduce i credenti alla verità intera e in essi fa risiedere la parola di Cristo in tutta la sua ricchezza (cfr. Col 3,16).

Relazioni tra la Scrittura e la Tradizione

9. La sacra Tradizione dunque e la sacra Scrittura sono strettamente congiunte e comunicanti tra loro. Poiché ambedue scaturiscono dalla stessa divina sorgente, esse formano in certo qual modo un tutto e tendono allo stesso fine. Infatti la sacra Scrittura e a parola di Dio in quanto consegnata per iscritto per ispirazione dello Spirito divino; quanto alla sacra Tradizione, essa trasmette integralmente la parola di Dio--affidata da Cristo Signore e dallo Spirito Santo agli apostoli--ai loro successori, affinché, illuminati dallo Spirito di verità, con la loro predicazione fedelmente la conservino, la esponano e la diffondano; ne risulta così che la Chiesa attinge la certezza su tutte le cose rivelate non dalla sola Scrittura e che di conseguenza l'una e l'altra devono essere accettate e venerate con pari sentimento di pietà e riverenza.

Relazioni della Tradizione e della Scrittura con tutta la chiesa e con il magistero

10. La sacra tradizione e la sacra Scrittura costituiscono un solo sacro deposito della parola di Dio affidato alla Chiesa; nell'adesione ad esso tutto il popolo santo, unito ai suoi Pastori, persevera assiduamente nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione fraterna, nella frazione del pane e nelle orazioni (cfr. At 2,42 gr.), in modo che, nel ritenere, praticare e professare la fede trasmessa, si stabilisca tra pastori e fedeli una singolare unità di spirito.

L'ufficio poi d'interpretare autenticamente la parola di Dio, scritta o trasmessa, è affidato al solo magistero vivo della Chiesa, la cui autorità è esercitata nel nome di Gesù Cristo. Il quale magistero però non è superiore alla parola di Dio ma la serve, insegnando soltanto ciò che è stato trasmesso, in quanto, per divino mandato e con l'assistenza dello Spirito Santo, piamente ascolta, santamente custodisce e fedelmente espone quella parola, e da questo unico deposito della fede attinge tutto ciò che propone a credere come rivelato da Dio.

È chiaro dunque che la sacra Tradizione, la sacra Scrittura e il magistero della Chiesa, per sapientissima disposizione di Dio, sono tra loro talmente connessi e congiunti che nessuna di queste realtà sussiste senza le altre, e tutte insieme, ciascuna a modo proprio, sotto l'azione di un solo Spirito Santo, contribuiscono efficacemente alla salvezza delle anime.

CAPITOLO III

L'ISPIRAZIONE DIVINA E L'INTERPRETAZIONE DELLA SACRA SCRITTURA

Ispirazione e verità della Scrittura

11. Le verità divinamente rivelate, che sono contenute ed espresse nei libri della sacra Scrittura, furono scritte per ispirazione dello Spirito Santo. La santa madre Chiesa, per fede apostolica, ritiene sacri e canonici tutti interi i libri sia del Vecchio che del Nuovo Testamento, con tutte le loro parti, perché scritti per ispirazione dello Spirito Santo (cfr. Gv 20,31; 2 Tm 3,16); hanno Dio per autore e come tali sono stati consegnati alla Chiesa per la composizione dei libri sacri, Dio scelse e si servì

di uomini nel possesso delle loro facoltà e capacità , affinché, agendo egli in essi e per loro mezzo, scrivessero come veri autori, tutte e soltanto quelle cose che egli voleva fossero scritte.

Poiché dunque tutto ciò che gli autori ispirati o agiografi asseriscono è da ritenersi asserito dallo Spirito Santo, bisogna ritenere, per conseguenza, che i libri della Scrittura insegnano con certezza, fedelmente e senza errore la verità che Dio, per la nostra salvezza, volle fosse consegnata nelle sacre Scritture. Pertanto «ogni Scrittura divinamente ispirata è anche utile per insegnare, per convincere, per correggere, per educare alla giustizia, affinché l'uomo di Dio sia perfetto, addestrato ad ogni opera buona».

Come deve essere interpretata la sacra Scrittura

12. Poiché Dio nella sacra Scrittura ha parlato per mezzo di uomini alla maniera umana, l'interprete della sacra Scrittura, per capir bene ciò che egli ha voluto comunicarci, deve ricercare con attenzione che cosa gli agiografi abbiano veramente voluto dire e a Dio è piaciuto manifestare con le loro parole.

Per ricavare l'intenzione degli agiografi, si deve tener conto fra l'altro anche dei generi letterari. La verità infatti viene diversamente proposta ed espressa in testi in vario modo storici, o profetici, o poetici, o anche in altri generi di espressione. È necessario adunque che l'interprete ricerchi il senso che l'agiografo in determinate circostanze, secondo la condizione del suo tempo e della sua cultura, per mezzo dei generi letterari allora in uso, intendeva esprimere ed ha di fatto espresso. Per comprendere infatti in maniera esatta ciò che l'autore sacro volle asserire nello scrivere, si deve far debita attenzione sia agli abituali e originali modi di sentire, di esprimersi e di raccontare vigenti ai tempi dell'agiografo, sia a quelli che nei vari luoghi erano allora in uso nei rapporti umani.

Perciò, dovendo la sacra Scrittura esser letta e interpretata alla luce dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta, per ricavare con esattezza il senso dei sacri testi, si deve badare con non minore diligenza al contenuto e all'unità di tutta la Scrittura, tenuto debito conto della viva tradizione di tutta la Chiesa e dell'analogia della fede. È compito degli esegeti contribuire, seguendo queste norme, alla più profonda intelligenza ed esposizione del senso della sacra Scrittura, affinché mediante i loro studi, in qualche modo preparatori, maturi il giudizio della Chiesa. Quanto, infatti, è stato qui detto sul modo di interpretare la Scrittura, è sottoposto in ultima istanza al giudizio della Chiesa, la quale adempie il divino mandato e ministero di conservare e interpretare la parola di Dio.

La « condiscendenza » della Sapienza divina

13. Nella sacra Scrittura dunque, restando sempre intatta la verità e la santità di Dio, si manifesta l'ammirabile condiscendenza della eterna Sapienza, « affinché possiamo apprendere l'ineffabile benignità di Dio e a qual punto egli, sollecito e provvido nei riguardi della nostra natura, abbia adattato il suo parlare». Le parole di Dio infatti, espresse con lingue umane, si son fatte simili al parlare dell'uomo, come già il Verbo dell'eterno Padre, avendo assunto le debolezze dell'umana natura, si fece simile all'uomo.

CAPITOLO IV IL VECCHIO TESTAMENTO

La storia della salvezza nei libri del Vecchio Testamento

14. Iddio, progettando e preparando nella sollecitudine del suo grande amore la salvezza del genere umano, si scelse con singolare disegno un popolo al quale affidare le promesse. Infatti, mediante l'alleanza stretta con Abramo (cfr. Gn 15,18), e per mezzo di Mosè col popolo d'Israele (cfr. Es 24,8), egli si rivelò, in parole e in atti, al popolo che così s'era acquistato come l'unico Dio vivo e vero, in modo tale che Israele sperimentasse quale fosse il piano di Dio con gli uomini e, parlando Dio stesso per bocca dei profeti, lo comprendesse con sempre maggiore profondità e chiarezza e lo facesse conoscere con maggiore ampiezza alle genti (cfr. Sal 21,28-29; 95,1-3; Is 2,1-4; Ger 3,17). L'economia della salvezza preannunciata, narrata e spiegata dai sacri autori, si trova in qualità di vera parola di Dio nei libri del Vecchio Testamento; perciò questi libri divinamente ispirati conservano valore perenne: « Quanto fu scritto, lo è stato per nostro ammaestramento, affinché

mediante quella pazienza e quel conforto che vengono dalle Scritture possiamo ottenere la speranza » (Rm 15,4).

Importanza del Vecchio Testamento per i cristiani

15. L'economia del Vecchio Testamento era soprattutto ordinata a preparare, ad annunziare profeticamente (cfr. Lc 24,44; Gv 5,39; 1 Pt 1,10) e a significare con diverse figure (cfr. 1 Cor 10,11) l'avvento di Cristo redentore dell'universo e del regno messianico. I libri poi del Vecchio Testamento, tenuto conto della condizione del genere umano prima dei tempi della salvezza instaurata da Cristo, manifestano a tutti chi è Dio e chi è l'uomo e il modo con cui Dio giusto e misericordioso agisce con gli uomini. Questi libri, sebbene contengano cose imperfette e caduche, dimostrano tuttavia una vera pedagogia divina. Quindi i cristiani devono ricevere con devozione questi libri: in essi si esprime un vivo senso di Dio; in essi sono racchiusi sublimi insegnamenti su Dio, una sapienza salutare per la vita dell'uomo e mirabili tesori di preghiere; in essi infine è nascosto il mistero della nostra salvezza.

Unità dei due Testamenti

16. Dio dunque, il quale ha ispirato i libri dell'uno e dell'altro Testamento e ne è l'autore, ha sapientemente disposto che il Nuovo fosse nascosto nel Vecchio e il Vecchio fosse svelato nel Nuovo. Poiché, anche se Cristo ha fondato la Nuova Alleanza nel sangue suo (cfr. Lc 22,20; 1 Cor 11,25), tuttavia i libri del Vecchio Testamento, integralmente assunti nella predicazione evangelica, acquistano e manifestano il loro pieno significato nel Nuovo Testamento (cfr. Mt 5,17; Lc 24,27), che essi a loro volta illuminano e spiegano.

CAPITOLO V IL NUOVO TESTAMENTO

Eccellenza del Nuovo Testamento

17. La parola di Dio, che è potenza divina per la salvezza di chiunque crede (cfr. Rm 1,16), si presenta e manifesta la sua forza in modo eminente negli scritti del Nuovo Testamento. Quando infatti venne la pienezza dei tempi (cfr. Gal 4,4), il Verbo si fece carne ed abitò tra noi pieno di grazia e di verità (cfr. Gv 1,14). Cristo stabilì il regno di Dio sulla terra, manifestò con opere e parole il Padre suo e se stesso e portò a compimento l'opera sua con la morte, la risurrezione e la gloriosa ascensione, nonché con l'invio dello Spirito Santo. Elevato da terra, attira tutti a sé (cfr. Gv 12,32 gr.), lui che solo ha parole di vita eterna (cfr. Gv 6,68). Ma questo mistero non fu palesato alle altre generazioni, come adesso è stato svelato ai santi apostoli suoi e ai profeti nello Spirito Santo (cfr. Ef 3,4-6, gr.), affinché predicassero l'Evangelo, suscitassero la fede in Gesù Cristo Signore e radunassero la Chiesa. Di tutto ciò gli scritti del Nuovo Testamento presentano una testimonianza perenne e divina.

Origine apostolica dei Vangeli

18. A nessuno sfugge che tra tutte le Scritture, anche quelle del Nuovo Testamento, i Vangeli possiedono una superiorità meritata, in quanto costituiscono la principale testimonianza relativa alla vita e alla dottrina del Verbo incarnato, nostro Salvatore. La Chiesa ha sempre e in ogni luogo ritenuto e ritiene che i quattro Vangeli sono di origine apostolica. Infatti, ciò che gli apostoli per mandato di Cristo predicarono, in seguito, per ispirazione dello Spirito Santo, fu dagli stessi e da uomini della loro cerchia tramandato in scritti che sono il fondamento della fede, cioè l'Evangelo quadriforme secondo Matteo, Marco, Luca e Giovanni.

Carattere storico dei Vangeli

19. La santa madre Chiesa ha ritenuto e ritiene con fermezza e con la più grande costanza che i quattro suindicati Vangeli, di cui afferma senza esitazione la storicità, trasmettono fedelmente quanto Gesù Figlio di Dio, durante la sua vita tra gli uomini, effettivamente operò e insegnò per la loro eterna salvezza, fino al giorno in cui fu assunto in cielo (cfr. At 1,1-2). Gli apostoli poi, dopo

l'Ascensione del Signore, trasmisero ai loro ascoltatori ciò che egli aveva detto e fatto, con quella più completa intelligenza delle cose, di cui essi, ammaestrati dagli eventi gloriosi di Cristo e illuminati dallo Spirito di verità, godevano. E gli autori sacri scrissero i quattro Vangeli, scegliendo alcune cose tra le molte che erano tramandate a voce o già per iscritto, redigendo un riassunto di altre, o spiegandole con riguardo alla situazione delle Chiese, conservando infine il carattere di predicazione, sempre però in modo tale da riferire su Gesù cose vere e sincere. Essi infatti, attingendo sia ai propri ricordi sia alla testimonianza di coloro i quali « fin dal principio furono testimoni oculari e ministri della parola », scrissero con l'intenzione di farci conoscere la « verità » (cfr. Lc 1,2-4) degli insegnamenti che abbiamo ricevuto.

Gli altri scritti del Nuovo Testamento

20. Il canone del Nuovo Testamento, oltre i quattro Vangeli, contiene anche le lettere di san Paolo ed altri scritti apostolici, composti per ispirazione dello Spirito Santo; questi scritti, per sapiente disposizione di Dio, confermano tutto ciò che riguarda Cristo Signore, spiegano ulteriormente la sua dottrina autentica, fanno conoscere la potenza salvifica dell'opera divina di Cristo, narrano gli inizi della Chiesa e la sua mirabile diffusione nel mondo e preannunziano la sua gloriosa consumazione. Il Signore Gesù, infatti, assisté i suoi apostoli come aveva promesso (cfr. Mt 28,20) e inviò loro lo Spirito consolatore, il quale doveva introdurli nella pienezza della verità (cfr. Gv 16,13).

CAPITOLO VI LA SACRA SCRITTURA NELLA VITA DELLA CHIESA

Importanza della sacra Scrittura per la Chiesa

21. La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli. Insieme con la sacra Tradizione, ha sempre considerato e considera le divine Scritture come la regola suprema della propria fede; esse infatti, ispirate come sono da Dio e redatte una volta per sempre, comunicano immutabilmente la parola di Dio stesso e fanno risuonare nelle parole dei profeti e degli apostoli la voce dello Spirito Santo. È necessario dunque che la predicazione ecclesiastica, come la stessa religione cristiana, sia nutrita e regolata dalla sacra Scrittura. Nei libri sacri, infatti, il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli ed entra in conversazione con essi; nella parola di Dio poi è insita tanta efficacia e potenza, da essere sostegno e vigore della Chiesa, e per i figli della Chiesa la forza della loro fede, il nutrimento dell'anima, la sorgente pura e perenne della vita spirituale. Perciò si deve riferire per eccellenza alla sacra Scrittura ciò che è stato detto: «viva ed efficace è la parola di Dio » (Eb 4,12), « che ha il potere di edificare e dare l'eredità con tutti i santificati » (At 20,32; cfr. 1 Ts 2,13).

Necessità di traduzioni appropriate e corrette

22. È necessario che i fedeli abbiano largo accesso alla sacra Scrittura. Per questo motivo, la Chiesa fin dagli inizi fece sua l'antichissima traduzione greca del Vecchio Testamento detta dei Settanta, e ha sempre in onore le altre versioni orientali e le versioni latine, particolarmente quella che è detta Volgata. Poiché, però, la parola di Dio deve essere a disposizione di tutti in ogni tempo, la Chiesa cura con materna sollecitudine che si facciano traduzioni appropriate e corrette nelle varie lingue, di preferenza a partire dai testi originali dei sacri libri. Se, per una ragione di opportunità e col consenso dell'autorità della Chiesa, queste saranno fatte in collaborazione con i fratelli separati, potranno essere usate da tutti i cristiani.

Impegno apostolico degli studiosi

23. La sposa del Verbo incarnato, la Chiesa, ammaestrata dallo Spirito Santo, si preoccupa di raggiungere una intelligenza sempre più profonda delle sacre Scritture, per poter nutrire di continuo i suoi figli con le divine parole; perciò a ragione favorisce anche lo studio dei santi Padri d'Oriente e d'Occidente e delle sacre liturgie. Gli esegeti cattolici poi, e gli altri cultori di sacra teologia,

collaborando insieme con zelo, si adoperino affinché, sotto la vigilanza del sacro magistero, studino e spieghino con gli opportuni sussidi le divine Lettere, in modo che il più gran numero possibile di ministri della divina parola siano in grado di offrire con frutto al popolo di Dio l'alimento delle Scritture, che illumina la mente, corrobora le volontà e accende i cuori degli uomini all'amore di Dio. Il santo Concilio incoraggia i figli della Chiesa che coltivano le scienze bibliche, affinché, con energie sempre rinnovate, continuino fino in fondo il lavoro felicemente intrapreso con un ardore totale e secondo il senso della Chiesa.

Importanza della sacra Scrittura per la teologia

24. La sacra teologia si basa come su un fondamento perenne sulla parola di Dio scritta, inseparabile dalla sacra Tradizione; in essa vigorosamente si consolida e si ringiovanisce sempre, scrutando alla luce della fede ogni verità racchiusa nel mistero di Cristo. Le sacre Scritture contengono la parola di Dio e, perché ispirate, sono veramente parola di Dio, sia dunque lo studio delle sacre pagine come l'anima della sacra teologia. Anche il ministero della parola, cioè la predicazione pastorale, la catechesi e ogni tipo di istruzione cristiana, nella quale l'omelia liturgica deve avere un posto privilegiato, trova in questa stessa parola della Scrittura un sano nutrimento e un santo vigore.

Si raccomanda la lettura della sacra Scrittura

25. Perciò è necessario che tutti i chierici, principalmente i sacerdoti e quanti, come i diaconi o i catechisti, attendono legittimamente al ministero della parola, conservino un contatto continuo con le Scritture mediante una lettura spirituale assidua e uno studio accurato, affinché non diventi « un vano predicatore della parola di Dio all'esterno colui che non l'ascolta dentro di sé », mentre deve partecipare ai fedeli a lui affidati le sovrabbondanti ricchezze della parola divina, specialmente nella sacra liturgia. Parimenti il santo Concilio esorta con ardore e insistenza tutti i fedeli, soprattutto i religiosi, ad apprendere « la sublime scienza di Gesù Cristo » (Fil 3,8) con la frequente lettura delle divine Scritture. « L'ignoranza delle Scritture, infatti, è ignoranza di Cristo ». Si accostino essi volentieri al sacro testo, sia per mezzo della sacra liturgia, che è impregnata di parole divine, sia mediante la pia lettura, sia per mezzo delle iniziative adatte a tale scopo e di altri sussidi, che con l'approvazione e a cura dei pastori della Chiesa, lodevolmente oggi si diffondono ovunque. Si ricordino però che la lettura della sacra Scrittura dev'essere accompagnata dalla preghiera, affinché si stabilisca il dialogo tra Dio e l'uomo; poiché « quando preghiamo, parliamo con lui; lui ascoltiamo, quando leggiamo gli oracoli divini ». Compete ai vescovi, « depositari della dottrina apostolica », ammaestrare opportunamente i fedeli loro affidati sul retto uso dei libri divini, in modo particolare del Nuovo Testamento e in primo luogo dei Vangeli, grazie a traduzioni dei sacri testi; queste devono essere corredate delle note necessarie e veramente sufficienti, affinché i figli della Chiesa si familiarizzino con sicurezza e profitto con le sacre Scritture e si imbevano del loro spirito. Inoltre, siano preparate edizioni della sacra Scrittura fornite di idonee annotazioni, ad uso anche dei non cristiani e adattate alla loro situazione; sia i pastori d'anime, sia i cristiani di qualsiasi stato avranno cura di diffonderle con zelo e prudenza.

Conclusione

26. In tal modo dunque, con la lettura e lo studio dei sacri libri « la parola di Dio compia la sua corsa e sia glorificata » (2 Ts 3,1), e il tesoro della rivelazione, affidato alla Chiesa, riempia sempre più il cuore degli uomini. Come dall'assidua frequenza del mistero eucaristico si accresce la vita della Chiesa, così è lecito sperare nuovo impulso alla vita spirituale dall'accresciuta venerazione per la parola di Dio, che « permane in eterno » (Is 40,8; cfr. 1 Pt 1,23-25).

Roma, presso S. Pietro, 18 novembre 1965 Io PAOLO, vescovo della chiesa cattolica (seguono le firme dei padri)

BIBLIOGRAFIA

1) DOCUMENTI ED INTERVENTI DEL MAGISTERO

CATECHISMO DEL CONCILIO DI TRENTO, Edizioni Paoline, Roma 1961.

CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1992.

CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione Dogmatica Dei Verbum*, E. P., Milano 1990.

ID., *Costituzione Sacrosanctum Concilium*, Edizioni Paoline, Milano 1988.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Nota pastorale La Bibbia nella vita della Chiesa*, E.P., Milano 1995.

ID., *Nota Pastorale L'impegno pastorale della chiesa di fronte ai nuovi movimenti religiosi e alle sette*, Edizioni Paoline, Milano 1993.

GIOVANNI PAOLO II, *Lettera apostolica Tertio Millennio Adveniente*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1994.

PAOLO VI, *Esortazione apostolica Evangelii Nuntiandi*, Enchiridium Vaticanum, V, Dehoniane, Bologna 1979, 1008-1125.

PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *L'intepretazione della Bibbia nella Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1993.

SACRA CONGREGAZIONE PER I SACRAMENTI E IL CULTO DIVINO, *Ordo Lectionum Missae*, in DONGHI A. (a cura), *I Prenotanda dei nuovi Libri liturgici*, Editrice Ancora, Milano 1991, 217-267.

2) BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

ABLONDI A., *Presentazione*, in UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *La Parola di Dio si diffonda e sia ben accolta*, Elle Di Ci, Leumann-Torino, 1983, 5-8.

ID., *La pastorale biblica nella chiesa oggi*, in UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Il popolo di Dio incontra la Bibbia*, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1995, 19-30.

ID., Prefazione, in GIORGIO V.- PAGANELLI R., *Il Catechista incontra la Bibbia*, EDB, Bologna 1994, 5-9.

AUGÉ M., *Liturgia: storia, celebrazione, teologia, spiritualità*, E.P., Cinisello Balsamo 1992.

ARDUSSO F., *Tradizione*, in BARBAGLIO G. E DIANICH S.(a cura), *Nuovo Dizionario di Teologia*, Edizioni S. Paolo, Cinisello Balsamo 1988, 1758-1772

BARBAGLIO G., *Bibbia e Chiesa*, in BARBAGLIO G. E DIANICH S.(a cura) *Nuovo Dizionario di Teologia*, Edizioni S. Paolo, Cinisello Balsamo 1988, 95-104.

- BARTOLETTI E., *A dieci anni dal Concilio*, in AA. VV., *Chiesa, evangelizzazione e Sacramenti alla luce del Concilio*, Roma 1980.
- BISSOLI C., *Fenomeno biblico e problematica biblica oggi*, in G. ZEVINI (a cura), *Incontro con la Bibbia*, LAS, Roma 1978, 15-37.
- ID., *La Bibbia nella formazione del Catechista*, in AA.VV., *Formare i catechisti in Italia negli anni '80*, LDC, Torino 1982, 86-101.
- ID., *Itinerario biblico-catechistico*, in UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE (a cura), *La Parola di Dio si diffonda e sia bene accolta*, Editrice Elle Di Ci, Leumann-Torino 1993, 75-81.
- CHIARINELLI L., *Promesse e bisogni della pastorale biblica in Italia*, in UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE (a cura) *Il popolo di Dio incontra la Bibbia*, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1995, 9-13.
- GHIDELLI G., *Dalla Parola alla vita. Dalla vita alla Parola*, in UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE (a cura), *La Parola di Dio si diffonda e sia bene accolta*, Editrice Elle Di Ci, Leumann-Torino 1993, 51-64.
- FILTHAUT T., *Svolte conciliari di una catechesi aggiornata*, Elle Di Ci, Torino 1969.
- FERRARI P.L., *La Dei Verbum*, Queriniana, Brescia 2005
- LANGER W. (ed.), *Lavorare con la Bibbia*, Editrice Elle Di Ci, Leumann-Torino 1994.
- GIORGIO V. - PAGANELLI R., *Il Catechista incontra la Bibbia*, EDB, Bologna 1994.
- LATOURELLE R., *Teologia della Rivelazione*, Cittadella Editrice, Assisi 1986.
- LYONNET S., *L'elaborazione dei cap. IV e VI della "Dei Verbum"*, in R. LATOURELLE (a cura), *Vaticano II. Bilancio e prospettive venticinque anni dopo (1962-1987)*, I, Cittadella Editrice, Assisi, 160-172.
- MAGRASSI M., *Vivere la Parola*, Edizioni La Scala, Noci 1980.
- MANNUCCI V., *Bibbia come Parola di Dio*, Queriniana, Brescia 1987.
- MARTINI C. M., *Per una santità di popolo*, EDB, Bologna 1986.
- ID., *Parola di Dio e parola umana*, in G. ZEVINI (a cura), *Incontro con la Bibbia*, LAS, Roma 1978, 41-53.
- ID., *Parole sulla Chiesa. Meditazioni sul Vaticano II per laici dei Consigli Pastorali*, Edizioni Centro Ambrosiano, Milano 1986.
- ID., *Perchè Gesù parlava in parabole*, Ed. Dehoniane/EMI, Bologna 1985.
- MESSORI V., *Rapporto sulla fede*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1985.
- MORFINO M.M., *Leggere la Bibbia con la vita*, Ed. Qiqajon, Magnano 1990.

ZEVINI G., *La "Lectio Divina", lettura della Bibbia per il popolo*, in UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE (a cura), *Il popolo di Dio incontra la Bibbia*, Editrice Elle Di Ci, Leumann-Torino 1995, 45-68.

ID., *Neocatecumenato*, in S. DE FIORES E T. GOFFI, *Nuovo Dizionario di Spiritualità*, Edizioni S. Paolo, Cinisello Balsamo 1985, 1056-1073.

3) ARTICOLI DI RIVISTE

BISSOLI C., *La Sacra Scrittura nella vita della Chiesa*, *Crede Oggi*, 12 (1994) n. 4, 82-83.

BUTTERINI G., *Il risveglio biblico prima e dopo il Vaticano II*, *Crede Oggi*, 1 (1982) n. 6, 4-15.

CIMOSA M., *La Bibbia nella vita della Chiesa dopo il Concilio*, *Parole di Vita*, 33 (1988) n. 1, 11-17.

ID., *Bibbia e Catechesi*, *Catechisti nella città*, (1995) n. 6, 33-40.

FABRIS R., *La Bibbia il libro per tutti dopo la Dei Verbum*, *Via Verità e Vita*, 38 (1989) n. 1, 5-13.

SEVIN M., *L'approche des textes bibliques*, *Lumen Vitae*, Vol. L (1995) n. 3, 11-18.

ZUCCHINALI A. ed GAZZOTTI E., *Bibbia e Catechismi: possibilità e limiti*, *Evangelizzare*, 9 (1984) n.7, 388- 400.

4) ALTRA BIBLIOGRAFIA CONSULTATA

BARBIERI G., *Alla Scuola della Parola*, Editrice Elle Di Ci, Leumann-Torino 1985.

BISSOLI C., *La Bibbia nella catechesi*, Editrice Elle Di Ci, Leumann-Torino 1972.

ID., *Esegesi, Catechesi biblica, La Bibbia nella catechesi*, in AA.VV., *Testimonium Christi*, scritti in onore di J. Dupont, Paideia Editrice, Brescia 1985, 57-67.

ID., *Attualizzazione della Parola di Dio nella pastorale e nella catechesi*, in AA.VV., *Attualizzazione della Parola di Dio nelle nostre comunità*, EDB, Bologna 1983, 175-203.

BONATO G., *Bibbia e catechesi*, Editrice Elle Di Ci, Leumann-Torino 1985.

DE LA POTTERIE I., *Esegesi storico critica e l'interpretazione cristiana*, in AA.VV., *Parola e Spirito: studi in onore di Settimio Cipriani*, Paideia Editrice, Brescia 1982, 3-10.

NOSIGLIA C., *I criteri dell'uso della Bibbia nei catechismi nazionali*, *Via Verità e Vita*, 38 (1989)n. 1, 30-38.